

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

217^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 DICEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CONGEDI Pag. 11569

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11569

Approvazione:

« Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (796) (Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati):

DE' COCCI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici 11569

* FOCACCIA, relatore 11569

Discussione:

« Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (843-Urgenza):

BOSSO 11583

CARELLI 11581

PEZZINI 11579

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, per l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (838):

BENSI, Sottosegretario di Stato per le finanze Pag. 11578, 11579

COMPAGNONI 11571

PEZZINI 11578

SALARI, relatore 11577, 11579

INTERPELLANZE

Annunzio 11585

INTERROGAZIONI

Annunzio 11585

Annunzio di risposte scritte 11569

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 11587

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Bronzi.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Spigaroli, Bellisario, Baldini, Moneti e Tiberi:

« Modifica dell'articolo unico della legge 11 dicembre 1962, n. 1700, relativa alla valutazione del servizio prestato dai professori dei ruoli speciali transitori passati nei ruoli ordinari » (898);

Picchiotti:

« Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale concernenti l'istituto della recidiva » (899).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte

scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Approvazione del disegno di legge: « Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (796) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne », già approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

* **F O C A C C I A** , *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, non senza raccomandare al Governo che, per quanto riguarda le domande che saranno presentate da coloro che devono costruire linee elettriche prima dell'entrata in vigore della legge, l'autorizzazione sia data, come di norma, dal Ministro dei lavori pubblici, e che inoltre le « altre norme », di cui si parla nel secondo comma dell'articolo 6, siano senz'altro quelle contenute nel Regolamento da emanare.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

D E ' C O C C I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi rimetto a quanto ha detto il relatore e, in particolare, alla sua pregevolissima relazione scritta. Assicu-

ro inoltre che il Ministero e il Governo terranno in sommo conto quanto è stato anche poco fa ricordato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Le linee aeree elettriche esterne sono soggette all'osservanza delle prescrizioni della presente legge.

La progettazione, l'esecuzione e l'esercizio di tali linee dovrà avvenire in modo da garantire la sicurezza e la stabilità delle strutture e da evitare qualsiasi pericolo per la pubblica incolumità.

Con apposito Regolamento di esecuzione da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, sentito il Consiglio nazionale delle ricerche ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici, saranno emanate le norme tecniche che dovranno osservarsi per l'applicazione del disposto di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 2.

Il Regolamento di esecuzione di cui all'articolo precedente dovrà comunque prevedere:

la classificazione delle linee a seconda delle loro caratteristiche elettriche e meccaniche;

la suddivisione del territorio nazionale in zone per ciascuna delle quali potranno essere convenzionalmente fissate le condizioni di carico e di temperatura per il calcolo dei conduttori e dei sostegni, nonché i carichi di lavoro dei materiali nelle varie ipotesi, e per la verifica delle distanze minime dei conduttori della linea dalle opere poste in vicinanza della linea stessa e da

questa attraversate, nonché le distanze dei sostegni da fabbricati e opere vicini.

(È approvato).

Art. 3.

Compete agli organi del Ministero dei lavori pubblici la vigilanza per la esecuzione delle prescrizioni della presente legge e del Regolamento previsto dal precedente articolo 1.

Il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ciascuno per quanto di propria competenza, dispongono verifiche e controlli delle linee allo scopo di accertare la rispondenza alle norme emanate col Regolamento d'esecuzione.

(È approvato).

Art. 4.

Per le infrazioni alle norme della presente legge e del relativo Regolamento di esecuzione di cui al precedente articolo 1 si applicano le sanzioni e le disposizioni previste dagli articoli 219 e seguenti del testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775.

(È approvato).

Art. 5.

Il Regolamento di esecuzione della presente legge entrerà in vigore tre mesi dopo la sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Con l'entrata in vigore del Regolamento, e salvo il disposto di cui all'articolo seguente, cessano di aver efficacia le norme per l'esecuzione delle linee elettriche aeree esterne approvate con regio decreto 25 novembre 1940, n. 1969, e successive modificazioni.

(È approvato).

Art. 6.

Per le domande di autorizzazione alla costruzione e all'esercizio di linee aeree elettriche esterne presentate prima dell'entrata in vigore del Regolamento di esecuzione di cui al precedente articolo 1, continueranno ad applicarsi le norme contenute nel regio decreto 25 novembre 1940, n. 1969, e successive modificazioni.

Su richiesta dei presentatori delle domande di cui al comma precedente, l'amministrazione potrà consentire l'applicazione di altre norme da essa indicate e rispondenti ai criteri stabiliti all'articolo 1 della presente legge.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, per l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso » (838)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, per l'attuazione del regime dei prelievi nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Compagnoni. Ne ha facoltà.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con il disegno di legge n. 838 il Governo chiede la conversione del terzo decreto-legge relativo alla definitiva approvazione del famoso accordo per la politica agricola comune che, come è noto,

fu raggiunto all'alba del 14 gennaio 1962, dopo ventitrè giorni di faticosi dibattiti e dopo quarantacinque sedute più o meno drammatiche alle quali parteciparono i rappresentanti dei sei Paesi della CEE. Allora fu deciso di dare inizio alla seconda tappa del Mercato comune europeo e quindi al passaggio alla politica agraria comune. Questo accordo però non ha eliminato i contrasti acuti e molto spesso drammatici che si sono dovuti registrare.

Una riprova di quanto vado dicendo mi pare che noi l'abbiamo avuta nei giorni scorsi e l'avremo ancora nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, nelle discussioni e nei contrasti che sono insorti tra le posizioni della Francia e quelle della Germania occidentale.

La prima inevitabile considerazione che desidero fare è che, a tanto scalpore nelle riunioni comunitarie, corrisponde il silenzio pressochè assoluto in casa nostra con la richiesta di una semplice e formale ratifica di questo decreto-legge da parte del Parlamento. Da una parte, quindi, durante i dibattiti in sede comunitaria, noi assistiamo alla mobilitazione di tutti gli apparati propagandistici, di tutti gli organi di informazione dell'opinione pubblica; dall'altra, invece, al silenzio più assoluto sulle decisioni che, di fatto, si prendono all'insaputa del Parlamento italiano. E la cosa non è da ritenersi casuale, poichè da qualche parte è stato già chiesto, con una certa insistenza, di eliminare anche questa semplicissima formalità della ratifica dei decreti-legge. E non è che questa richiesta sia stata respinta, poichè è stato sostenuto, da parte del rappresentante del Governo, che la proposta di evitare il ricorso ai decreti-legge è allo studio, e quindi è probabile che noi non ci dovremo occupare più nemmeno di queste semplici e formali ratifiche perchè le decisioni prese in sede comunitaria saranno state rese automatiche.

La seconda osservazione o considerazione che desidero fare, in conseguenza della linea suddetta, che scaturisce dall'adesione al Mercato comune europeo, è che i dibattiti che si svolgono nei due rami del Parlamento sulla politica agraria governativa, sulla

situazione della nostra agricoltura, sui rimedi che noi andiamo proponendo, diventano sempre più accademici. Tanto non si può cambiare nulla (questo è stato detto in modo chiaro ed esplicito); tanto i centri decisionali, o le cosiddette stanze dei bottoni sono altrove. E anche per questo ci pare di poter dire che nessuno si interessa a queste discussioni; questi disegni di legge vengono approvati dopo che, in genere, i relatori si sono rimessi alle relazioni scritte; alle volte addirittura qualche relatore — non è il caso del collega Salari, ma per altri è avvenuto — si è rimesso alla relazione governativa; il rappresentante del Governo si è rimesso alle dichiarazioni del relatore e così nel giro di qualche minuto si è approvato, si è ratificato. E noi continuiamo a discutere a vuoto sulle difficoltà della nostra agricoltura, sulla politica agraria, sulla necessità di determinate soluzioni.

Una terza considerazione, che io desidero fare per sottolineare la quasi assoluta mancanza di collegamento tra i nostri dibattiti e le decisioni vere che vengono prese, è che il Ministro dell'agricoltura, che partecipa alle riunioni in sede comunitaria, è quasi sempre, anzi, credo di poter dire, è regolarmente assente da tutti i dibattiti per la ratifica di questi decreti-legge. Per cui manca qualsiasi legame tra il dibattito interno, nostro, del Parlamento italiano, e ciò che avviene al Mercato comune europeo.

Il Ministro dell'agricoltura continua a portare avanti una sua linea, prescindendo completamente dal dibattito in sede parlamentare; noi possiamo dire tutto ciò che vogliamo in questa sede, ma evidentemente, una volta che ci troviamo di fronte a rappresentanti del Governo i quali, finita questa discussione, sicuramente si disinteressano del tutto di ciò che accade nella nostra agricoltura, manca qualsiasi possibilità di collegamento fra le nostre osservazioni e ciò che i rappresentanti del Governo del nostro Paese dovrebbero andare a sostenere in sede comunitaria; e credo che basterebbero queste osservazioni a giustificare il nostro voto contrario al disegno di legge. Ma noi non possiamo non entrare nel merito dei problemi

che si affrontano con la ratifica di tali decreti-legge.

Non desidero qui anticipare il dibattito che dovrà svolgersi nei prossimi giorni quando verrà in discussione il disegno di legge per la delega al Governo sulla seconda tappa del Mercato comune europeo. Non voglio anticipare quella discussione, che dovrà essere profonda ed impegnata, a nostro parere; ma tuttavia è necessario entrare ugualmente nel merito dei problemi che si affrontano con questi disegni di legge. Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che l'attuazione più o meno accelerata della politica agricola comune ponga alla nostra agricoltura nazionale e all'intera nostra economia problemi molto seri e preoccupanti. In passato noi abbiamo sentito delle critiche molto argomentate, abbiamo assistito a dibattiti ampi e prolungati sul famoso piano Mansholt, ai quali hanno partecipato in modo assai impegnato rappresentanti di tutte le organizzazioni dei produttori agricoli italiani. E mi pare che un particolare impegno nella critica a questo piano fosse presente nell'atteggiamento dell'organizzazione dei coltivatori diretti che fa capo all'onorevole Bonomi. Ora però da qualche tempo non si parla più, non si critica più questo piano. Tutto, secondo questi nostri illustri avversari, andrebbe per il meglio.

Anzi le discussioni che si fanno intorno ai problemi della politica agricola comunitaria sono basate fundamentalmente sull'ottimismo. Cosa c'è di nuovo per giustificare tanto ottimismo? Cosa è accaduto per far rientrare tutte le osservazioni critiche che sono state fatte negli anni passati a proposito delle prospettive preoccupanti che la politica comunitaria apriva nella nostra agricoltura?

Nell'ultimo numero della rivista « Agricoltura » edita dal Ministero dell'agricoltura, numero che è stato interamente dedicato ai problemi dell'agricoltura europea, si legge che il famoso piano Mansholt, che suscitò tante polemiche, trova la sua attuazione con l'accelerazione dei tempi di esecuzione del sistema dei prelievi in sostituzione dei dazi e dei contingenti.

Quindi nulla di nuovo, si potrebbe dire; al posto dei vecchi dazi doganali fissi, rigidi

per legge, abbiamo quelli che vengono definiti i dazi « mobili », basati appunto sul sistema dei prelevamenti. Ma noi diciamo che i pericoli denunciati allora sono tuttora presenti e validi. E come si attua l'accelerazione del piano di cui tanto si è discusso?

In una relazione ad uno degli ultimi congressi della Federazione nazionale dei coltivatori diretti, si legge che « nei regolamenti recentemente approvati dal Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, mentre gli uffici centrali sono stati sostituiti da comitati di gestione, ... non vi è alcuna traccia dei comitati consultivi ». Che cosa sono questi comitati di gestione? Che poteri hanno? Qui si parla di vere e proprie deleghe di poteri a questi comitati di gestione non previsti dal trattato istitutivo del Mercato comune europeo. Come mai il rappresentante del Governo italiano ha accettato tale decisione che va oltre il trattato istitutivo del MEC? E come mai il Governo italiano si è sentito autorizzato ad accettare queste modifiche così importanti, senza avere interpellato prima il Parlamento, senza aver provocato un dibattito in sede parlamentare ed una eventuale approvazione del Parlamento italiano? Non è questo un atto che il Parlamento deve respingere?

Noi ci riserviamo, evidentemente, di riprendere questo argomento e di sollevarlo in altra sede, ma chiediamo intanto una risposta esplicita e chiara da parte del Governo. I settori cui si riferiscono i regolamenti al nostro esame (lattiero-caseario, carne bovina e riso) sono di fondamentale importanza per l'economia agricola del nostro Paese e per l'economia in generale. Eppure non si dice una parola sulle possibili — inevitabili, diciamo noi — conseguenze di queste decisioni. Andrà proprio tutto bene, come si deve desumere dai documenti ufficiali? Credo che nessuno lo possa sostenere. « Non abbiamo purtroppo elementi di giudizio », afferma l'onorevole Salari nella sua relazione, ed aggiunge che « sarebbe certo stato opportuno procedere a una valutazione globale dei risultati conseguiti dall'applicazione dei primi regolamenti, che risale al 4 aprile 1962 ». Pertanto, restano soltanto le speranze del Ministro dell'agricoltura, senza

che alcun elemento concreto possa giustificare in qualche modo questo ottimismo ufficiale e queste speranze.

In realtà, quando i regolamenti, di cui ci stiamo occupando oggi, venivano discussi in sede comunitaria (furono adottati il 5 febbraio 1964), mentre il Ministro dell'agricoltura faceva appelli alla fiducia, il settore zootecnico del nostro Paese era già sconvolto da profonde difficoltà: difficoltà che si manifestavano, anzi esplodevano, con le agitazioni, gli scioperi, le proteste di ogni genere, cui partecipavano gli allevatori italiani che erano anche produttori di latte. Ma alle difficoltà dell'attuale situazione, a tutti note, corrispondono previsioni indubbiamente peggiori in vista dell'attuazione completa della cosiddetta liberalizzazione, che dovrà avere inizio nel 1970. Poichè gli anni passano abbastanza veloci, di fronte alla mancanza di prospettive che possano mettere la nostra agricoltura in condizioni di far fronte alla nuova situazione che si creerà gradualmente nei prossimi anni, è evidente ancora una volta che l'ottimismo è del tutto ingiustificato.

Si legge ancora nell'ultimo numero della rivista « Agricoltura »: « Oltre l'85 per cento della produzione agricola della Comunità è ormai regolamentata da norme comuni, che consentono la progressiva realizzazione di un grande mercato agricolo unico di 170 milioni di consumatori. La produzione agricola italiana occupa ed occuperà nel nuovo mercato una posizione di tutto rilievo ». In che modo la nostra produzione agricola potrà occupare tale posizione di tutto rilievo e in che modo verranno salvaguardati gli interessi dei produttori agricoli italiani è un altro discorso. Non vi sono argomenti convincenti, persuasivi, validi a sostegno di questa tesi.

Si legge ancora che la Francia ha una superficie agraria di 75 milioni di ettari, e si tratta delle migliori terre dell'Europa occidentale. L'agricoltura francese è una agricoltura tecnicamente progredita, ha allevamenti di prim'ordine, ha 900.000 trattori e dimensioni aziendali che vengono definite ottime. Dopo aver sostenuto che la situazione della Germania è diversa e no-

tevolmente più complessa, si afferma: « L'Italia però si differenzia profondamente dalla Germania in quanto è esportatrice di prodotti agricoli soprattutto naturali, frutta, agrumi, ortaggi, e di alcuni prodotti di industrie agricole ». Noi dunque dovremmo essere tranquillizzati dal fatto che l'Italia disporrebbe di prodotti agricoli da esportare, con un'agricoltura, però, di cui tutti debbono ammettere la spaventosa arretratezza; mentre dovrebbe preoccuparsi la Germania la quale, come tutti sanno, ha fatto invece dei progressi indubbiamente superiori a quelli che si sono avuti nel nostro Paese riguardo allo sviluppo della produzione agricola e all'abbassamento dei costi di produzione.

Se poi andiamo a vedere che cosa ne è dell'esportazione di questi prodotti, troviamo che la situazione è rimasta stagnante negli ultimi anni, quando addirittura non si è registrata una netta diminuzione. In confronto, noi constatiamo un crescente aumento delle importazioni, specie nel settore zootecnico.

Per il grano duro nessuna garanzia. D'altra parte il sistema dei dazi mobili, anche se può adeguarsi di giorno in giorno, come viene sostenuto, non garantisce i produttori, specialmente se piccoli, non garantisce il produttore italiano il quale non dispone di strumenti associativi attraverso i quali possa essere difeso e protetto sul mercato; il sistema può avvantaggiare soltanto gli speculatori, e non certamente i produttori agricoli italiani, e tanto meno i piccoli produttori.

Queste cose del resto possono essere lette nella stessa rivista del Ministero dell'agricoltura alla quale ho prima accennato, dove si è scritto esplicitamente che « il sistema può avvantaggiare più i commercianti speculatori che gli agricoltori »; e, tra l'altro, si è precisato « esistono almeno quattro prezzi importanti e diversi sul mercato mondiale... così che non è facile afferrare quale sia in sostanza il prezzo mondiale. Comunque, chi più si avvantaggia della variazione dei prelevamenti, sono gli speculatori capaci di presentirle sulla base di informazioni provenienti da una rete estesa a tutti i mercati mondiali. Essi comperano al momento in

cui il prelevamento sta cambiando, e realizzano il loro vantaggio quando è cambiato; oppure fanno fare strani giri alle merci ». Conclude, la rivista del Ministero dell'agricoltura: « Certamente il sistema dei prelevamenti, con la sua veloce mutabilità, non è alla portata degli agricoltori, i quali preferiscono una minore rapidità, minori giuochi di mercato, e un collocamento più tranquillo della propria merce ».

E allora ai nostri illustri avversari noi diciamo di mettersi almeno d'accordo fra di loro, perchè quando essi da una parte sostengono l'ottimismo del Ministro dell'agricoltura e dall'altra mettono essi stessi in evidenza queste difficoltà, dimostrano soltanto che non riescono a dominare i fatti, che sono forse più grandi di loro. E la verità è che non siamo noi ad avere voce in capitolo, in tutte queste riunioni dove si prendono decisioni così importanti per la nostra agricoltura. Se guardiamo il settore dove siamo più forti — quello della produzione ortofrutticola, al quale accennavo poc'anzi — riscontriamo una ben diversa e graduale regolamentazione, che si articola su norme di qualità (qualità extra, prima, seconda). Se poi andiamo a vedere l'olio di oliva, si parla di un successo che sarebbe stato ottenuto dalla nostra delegazione, basato su quel modesto prelievo da distribuire ai produttori italiani, danneggiati dalla concorrenza degli altri grassi e degli oli di seme. Ma si tratta di un successo piuttosto modesto.

Per i cereali da foraggio c'è la chiara tendenza ad ostacolare lo sviluppo dei nostri allevamenti zootecnici, per cui è quanto meno sospetta l'insistenza degli altri Paesi della CEE per l'aumento dei prezzi dei cereali da foraggio. È evidente che, aumentando i prezzi...

S A L A R I , *relatore*. Questo è a venire: non facciamo il processo al futuro.

C O M P A G N O N I . Queste sono previsioni che si fanno, queste le cose di cui si discute in questi giorni, e non mi risulta che noi possiamo essere tranquilli che le

cose andranno secondo gli interessi della nostra zootecnia.

In quale settore noi pensiamo di poter ottenere i migliori risultati? In quello della ortofrutticoltura, indubbiamente, si sono ottenuti importanti risultati; in questo settore siamo andati avanti. Però è evidente che noi dobbiamo tener conto particolarmente del settore zootecnico, perchè è uno dei settori nei quali dobbiamo ancora fare degli importanti passi avanti. E la situazione alla quale ho accennato poc'anzi, circa i prezzi dei cereali da foraggio e la regolamentazione in genere dei prezzi dei prodotti zootecnici e caseari, è tale che danneggia già oggi gli interessi della nostra zootecnia.

Intanto vi è una decisione non corrispondente al tipo di organizzazione della nostra zootecnia, quella che riguarda la decorrenza della campagna dei prezzi dal primo aprile al 31 marzo dell'anno successivo. Noi sappiamo che in Italia i contratti per la fornitura del latte cominciano nel mese di novembre, esattamente a San Martino, nella maggior parte delle provincie, soprattutto nelle provincie nelle quali è concentrata la maggior produzione zootecnica e lattiero-casearia. Questa scadenza della campagna contrattuale relativa alla cessione del latte non è certo basata su un capriccio.

È legata, per esempio, al rinnovo dei contratti d'affitto e dei contratti dei salariati fissi, elementi che incidono in misura notevole sulla stipula dei contratti per la fornitura del latte; inoltre coincide con l'inizio dell'annata agraria, con il calcolo delle possibilità di foraggio.

Si dice, da parte dei rappresentanti del Governo e dei sostenitori della politica governativa, che una cosa sono i contratti interni e altro è il prezzo che viene determinato in sede comunitaria. Questo, onorevoli colleghi, è un argomento che non ha nessuna validità, poichè è evidente che i prezzi determinati in sede comunitaria hanno delle ripercussioni e delle conseguenze immediate sui prezzi che si stabiliscono poi all'interno dei singoli Paesi aderenti.

Ma vi è un altro fatto: il modo cervellotico con cui sono stati calcolati i costi di produzione. Per il prezzo indicativo, ad

esempio, che va dal 1° aprile 1964 al 31 marzo 1965. Se, infatti, si fosse tenuto conto dei costi di produzione, è evidente che non si sarebbe potuto stabilire il prezzo del latte al produttore in lire 65 al litro; risultato che sembra addirittura eccezionale e limitato alla campagna 1964-65, in quanto, con il 1° aprile del prossimo anno, il prezzo del latte nel nostro Paese non potrà rimanere a questo livello ma dovrà diminuire gradatamente fino a raggiungere quel nuovo equilibrio che deve essere raggiunto in sede comunitaria prima del 1970.

Intanto però vi sono dei calcoli sui costi di produzione che portano il prezzo del latte nel nostro Paese intorno alle 70 lire il litro, per cui evidentemente il prezzo di 65 lire, che è stato stabilito, sarebbe già al di sotto dei costi di produzione. Ma c'è di più: questo prezzo si riferisce ad un prodotto con una percentuale di grassi del 3,70; e poichè, come sappiamo, la media nazionale è molto al di sotto di tale percentuale, è evidente allora che il prezzo di 65 lire non è un prezzo reale. Pertanto, nel nostro Paese, per questa campagna, che, ripeto, è di carattere eccezionale, possiamo parlare di un prezzo che si aggira intorno alle 60 lire il litro.

Ma vi è ancora dell'altro. Nel momento in cui è stato annunciato questo prezzo, gli industriali italiani non hanno voluto più tener conto dei fattori cui si faceva riferimento per la determinazione del prezzo del latte e dei suoi derivati, tanto che oggi abbiamo questa situazione: gli industriali pagano il latte 65 lire il litro in un momento in cui tutti i prodotti derivati sono aumentati ad esclusivo loro vantaggio, senza che i produttori, i quali incontrano le maggiori difficoltà, relative soprattutto all'aumento dei costi di produzione, possano ricavarne un qualsiasi beneficio.

Infatti, per quanto riguarda l'indicazione dei prezzi dei formaggi, vediamo che è favorita la produzione interna del nostro Paese, che è protetta, ma ad esclusivo beneficio degli industriali caseari, i quali, specie in questi ultimi mesi, hanno realizzato dei guadagni certamente molto superiori a quelli che essi realizzavano nei periodi precedenti.

Ma, venendo al problema delle strutture, che è strettamente collegato con quello del mercato, noi troviamo anche qui molti riconoscimenti circa la necessità di un adeguamento. Si parla di aziende adatte, di una organizzazione aziendale di tipo diverso, si dice che non c'è più posto per le aziende agricole che producono un po' di tutto nel nostro Paese e che occorre coltivare ogni territorio secondo la vocazione produttiva, tenendo conto delle situazioni ambientali e sociali, valutando le comunicazioni e le posizioni rispetto al mercato.

« La nuova situazione — si legge ancora nella rivista del Ministero dell'agricoltura — permetterà alle singole produzioni e alle singole imprese di ubicarsi dove più possono rendere, ed è questa una via essenziale per risolvere il problema dei costi di produzione ».

È un linguaggio al quale siamo abituati, è il linguaggio che conosciamo ormai da tempo. È la famosa linea che si ispira alla politica agraria che è stata attuata nella Germania occidentale, e che si ispira, in senso più generale, alla cosiddetta azienda vitale, ossia all'azienda agraria di tipo capitalistico. È la linea secondo cui « si fa sempre più evidente il concetto antieconomico della tipica piccola azienda familiare, che va da uno a cinque ettari di terra ».

Qui è tutto il collegamento: con il disegno di legge sul riordino fondiario, con il modo come è stata strutturata la legge per la concessione dei mutui quarantennali e con tutto l'indirizzo di politica agraria che viene portato avanti nel nostro Paese, specialmente da alcuni anni a questa parte.

È vero che si parla anche delle riconversioni colturali, ma non basta continuare a parlare di queste questioni mentre gli eventi precipitano; soprattutto non basta continuare a parlare di queste cose nel momento in cui noi registriamo un vero e proprio fallimento della politica agraria finora imposta alla direzione del nostro Paese. Se vi è un fallimento che appare clamoroso, questo è particolarmente relativo alle cosiddette riconversioni colturali. Sono alcuni anni che si mette in evidenza la necessità di queste

riconversioni colturali, ma noi ci troviamo di fronte ad un risultato pressochè nullo.

Intanto gli altri continuano ad andare avanti e continuano a guadagnare terreno, mentre noi segniamo il passo. È il caso, questo, ancora della Germania occidentale che stanziava 420 miliardi ogni anno per l'agricoltura, è il caso della Francia che stanziava centinaia e centinaia di miliardi e mentre noi continuiamo a dire che si dovrebbero irrigare 450 mila ettari di terra nell'Italia meridionale e 200 mila ettari nel canale emiliano, non viene adottata alcuna politica adeguata per marciare speditamente verso la soluzione di questi problemi, dal momento che (dobbiamo constatare) il « piano verde », al quale avevano guardato con tanta speranza i contadini italiani, ha lasciato le cose come erano, quando addirittura non le ha aggravate.

Oggi l'unica proposta che viene avanzata è quella di rinnovare il « piano verde », cioè a dire di continuare a marciare su una strada che si è dimostrata sbagliata, se è vero che i risultati sono negativi, o quanto meno insoddisfacenti.

Si parla, è vero, degli enti di sviluppo, si parla della programmazione economica, ma noi sappiamo tutti che ha avuto il sopravvento la cosiddetta « operazione fiducia », per cui sono passati tutti i provvedimenti anticongiunturali, che dovevano ridare fiducia alle forze produttive — come dicono i nostri amici di parte governativa — ma che, noi sappiamo, hanno ridato fiducia soltanto ai grandi monopoli, che ancora una volta hanno potuto fare il bello e il cattivo tempo. Questa è la realtà dei fatti.

Intanto per i due terzi o quasi l'agricoltura italiana è ferma, perchè, se è vero che noi abbiamo avuto un aumento della produzione negli ultimi anni, è anche vero che, secondo quanto ha detto il professor Sarceno nel suo rapporto presentato alla Commissione per la programmazione economica, l'agricoltura italiana si compone di due zone fondamentali: la zona cosiddetta in sviluppo, dove abbiamo avuto circa il cinque per cento di aumento medio annuo, e la zona cosiddetta in stasi che rappresenta il sei per cento della superficie agraria italia-

na, dove abbiamo avuto in questi anni un aumento medio dello 0,5 per cento. Quindi possiamo dire che la nostra agricoltura non solo non marcia in modo adeguato verso quello sviluppo e quell'ammodernamento che la deve rendere competitiva nei confronti delle altre agricolture della Comunità economica europea, ma è pressochè ferma.

Come partecipano i produttori agricoli italiani a questa gara? Partecipano in condizioni di assoluto svantaggio rispetto a tutti gli altri perchè, a parte tutte le strutture cosiddette aziendali, di mercato eccetera, vi sono le vere e proprie strutture antiquate della nostra agricoltura di cui non si parla più; la mezzadria, che resta anche dopo la legge sui patti agrari; la colonia, le varie enfiteusi, le partecipanze, i censi e così via. E col peso morto di una rendita fondiaria che è assolutamente parassitaria e con tutte le implicazioni della grande industria monopolistica, i nostri produttori agricoli debbono partecipare a questa gara con gli altri Paesi che sono molto più attrezzati, molto più evoluti di noi nel campo agricolo!

È evidente, onorevoli colleghi, che, di fronte a una situazione di questo genere, di fronte ad un quadro così preoccupante circa le prospettive dell'agricoltura comunitaria, è assolutamente necessario ed urgente cambiare l'indirizzo della politica agraria del nostro Paese. E se questo indirizzo non sarà rapidamente cambiato, le conseguenze che già oggi sono gravi potranno diventare veramente irreparabili. Noi vi diciamo, onorevoli colleghi della maggioranza, che non si può esporre la nostra agricoltura ai contraccolpi della cosiddetta liberalizzazione, dell'attuazione più o meno accelerata del Mercato comune europeo, lasciando questa nostra agricoltura incatenata a quelle condizioni di struttura e di strozzatura che sono dei veri e propri residui feudali.

BATTAGLIA. Lei che cosa propone?

COMPAGNONI. Senatore Battaglia, se lei fosse venuto prima probabilmente avrebbe potuto ascoltare le nostre proposte. È evidente che noi proponiamo in primo luogo, in materia di adeguamento delle struttu-

re agricole, l'attuazione di quella riforma agraria che è la condizione indispensabile perchè l'agricoltura faccia un passo avanti adeguato. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Certo anche gli enti di sviluppo, anche la programmazione economica perchè questa è la via per dare agli agricoltori italiani i mezzi necessari per potersi difendere e per poter gareggiare, almeno a parità di condizioni, con i produttori degli altri Paesi.

Ma se il Governo continua sulla vecchia strada, è evidente che si assume una gravissima responsabilità di fronte ai contadini e prepara un avvenire che non è certo positivo per l'agricoltura italiana.

Noi diamo dunque voto contrario a questo disegno di legge ritenendo, con questo atteggiamento, di esprimere una nostra linea di coerenza con tutte le battaglie da noi combattute all'opposizione di questa politica agraria che ha fatto fallimento; un voto negativo, in questa sede, che si collega col movimento che si sviluppa in modo sempre più ampio nelle nostre campagne, e con le lotte delle masse contadine per un'agricoltura veramente rinnovata, che deve essere basata soprattutto sulla riforma agraria generale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SALARI, relatore. Onorevoli colleghi, è la terza volta che il Parlamento italiano è chiamato ad occuparsi dell'attuazione di regolamenti comunitari nell'ambito del nostro territorio. I problemi sorti al riguardo, dal punto di vista formale, sono stati, anche nelle passate occasioni, ampiamente svolti e dibattuti. Non ritengo, pertanto, opportuno soffermarmi su di essi in questa occasione, anche perchè l'unico senatore intervenuto, che ringrazio, non ha portato da questo punto di vista ulteriori argomenti.

Il senatore Compagnoni ha dimostrato, ancora una volta, a questa Assemblea la sua profonda competenza in materia di agricoltura, della quale ci ha sviscerato questa mattina tutti gli aspetti politici, giuridici, econo-

mici e sociali; ma io prego l'onorevole collega di volermi dispensare dal seguirlo su questa strada, in quanto ritengo che siano altre le sedi competenti per sviscerare a fondo i problemi trattati.

COMPAGNONI. Quali sono queste sedi?

SALARI, *relatore*. Penso che la sede più opportuna sia quanto mai vicina. Infatti si discuterà tra breve il bilancio dell'Agricoltura, nell'ambito di tutti i bilanci che il Parlamento dovrà discutere, e ritengo quella la sede più propria e più competente.

COMPAGNONI. Questo decreto intanto sarà stato ratificato!

SALARI, *relatore*. Tutte le critiche che il senatore Compagnoni, anche questa volta, ha formulato in materia, avrebbero dovuto essere formulate — come fu fatto, d'altra parte — quando si ratificarono i trattati della CEE. Oggi, come ho già spiegato nella relazione, è già troppo se il Parlamento italiano viene chiamato a discutere di questi argomenti, che, in base all'articolo 39 del trattato, hanno applicazione immediata e automatica in tutti i Paesi del Mercato comune.

L'unica osservazione che mi pare accettabile, e che del resto era stata da me posta in evidenza nella relazione, è che si impone ormai una discussione generale su tutte le conseguenze che sono sorte nel campo dell'agricoltura, a seguito dell'approvazione di questi regolamenti; discussione tanto più urgente, in quanto ormai si cammina a rapide tappe verso l'introduzione di provvedimenti analoghi a questi anche negli altri settori, che sono rimasti finora estranei.

Prego, quindi, gli onorevoli senatori di voler approvare la conversione in legge di questo decreto-legge, che non fa che sanzionare un obbligo a cui siamo tenuti in base alla legge di ratifica dei trattati comunitari. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

BENSI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa a quanto ha dichiarato il relatore e invita il Senato ad approvare la conversione del decreto-legge in legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Valsecchi Pasquale, Pezzini, Baldini, Focaccia ed altri è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

GENCO, *Segretario*:

« All'ultimo comma dell'articolo 6 del decreto-legge da convertire, aggiungere, in fine, le seguenti parole: " per la quale il compito di corrispondere il rimborso resta affidato all'Ente nazionale risi in forza del decreto interministeriale 29 settembre 1964 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 242 del 1° ottobre 1964 " ».

PRESIDENTE. Il senatore Pezzini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PEZZINI. Illustrerò brevemente l'emendamento, nell'assenza del primo presentatore.

L'articolo 6 del decreto-legge, a cui si fa riferimento, prevede la possibilità di concedere all'esportazione i rimborsi stabiliti dai regolamenti comunitari e concede la delega al Ministro delle finanze a formare di concerto con gli altri Ministri interessati, entro un anno dall'entrata in vigore del decreto-legge, l'elenco dei prodotti da ammettere eventualmente all'agevolazione, unitamente alla determinazione degli ammon-

tari e delle norme e condizioni da osservare per usufruire del beneficio. Senonchè lo stesso articolo all'ultimo comma stabilisce che, per i prodotti indicati all'articolo 3, le disposizioni di cui ai commi precedenti non si applicano per la campagna di commercializzazione 1° settembre 1964-31 agosto 1965.

A colmare il vuoto che si determinerebbe per l'esclusione prevista dal citato ultimo comma dell'articolo 6 per quanto riguarda la campagna di commercializzazione 1964-65, provvede il decreto ministeriale 20 settembre 1964, il quale appunto, visto anche il parere espresso dal CIR sull'opportunità di affidare all'Ente risi per la campagna 1964-1965 l'attuazione degli interventi di mercato, nonchè il compito di corrispondere agli esportatori le restituzioni previste dal Regolamento comunitario, attribuisce appunto all'Ente risi predetto, il compito di provvedere a tali incombenze.

Questo è il motivo ispiratore dell'emendamento proposto e penso che il Senato non abbia difficoltà ad approvarlo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

S A L A R I , relatore. La Commissione è favorevole.

B E N S I , Sottosegretario di Stato per le finanze. Anche il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo, proposto dai senatori Valsecchi Pasquale, Pezzini ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia ora lettura dell'articolo unico nel testo modificato.

G E N C O , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 ottobre 1964, n. 1014, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nei settori del

latte e dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine e del riso, con la seguente modificazione:

All'ultimo comma dell'articolo 6 sono aggiunte in fine le seguenti parole: « per la quale il compito di corrispondere il rimborso resta affidato all'Ente nazionale risi in forza del decreto interministeriale 29 settembre 1964 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana n. 242 del 1° ottobre 1964 ».

P R E S I D E N T E . Poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, messo senz'altro ai voti, nel testo modificato, il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (843-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pezzini. Ne ha facoltà.

P E Z Z I N I . Signor Presidente, ho chiesto di intervenire nel dibattito, e lo farò molto concisamente, soprattutto perchè mi pare opportuno che rimanga agli atti almeno una traccia del parere che la 10ª Commissione permanente ha espresso in merito a questo disegno di legge.

Il senatore Roselli, nelle premesse della sua relazione, ha osservato che le argomentazioni, gli elementi generali quantitativi di proporzione e di valore, ricordati da esso relatore nella relazione al provvedimento di

conversione del decreto-legge n. 706, sono validi e ripetibili per la presentazione del testo del disegno di legge sottoposto al nostro esame.

Analogamente la 10ª Commissione, nell'esprimere il proprio parere sul presente disegno di legge, non ha potuto prescindere da quello già espresso sul precedente provvedimento anticongiunturale, con il quale lo Stato si era assunto il finanziamento di alcune forme di assicurazioni generali obbligatorie, e di cui il presente disegno di legge vuole estendere l'efficacia sino al 31 dicembre 1965.

La 10ª Commissione, in particolare, fu indotta allora a considerare l'aspetto del provvedimento che più si connetteva alla sua specifica competenza, rilevando come esso si fosse ispirato alla direttiva di tracciare sul piano dell'ordinamento previdenziale i lineamenti di un moderno sistema di sicurezza sociale, come si evinceva dal criterio che era stato adottato, di attuare l'assunzione di oneri a carico dello Stato, proprio relativamente a quelle forme assicurative obbligatorie (come quelle contro la tubercolosi e la disoccupazione) che presentano un preminente carattere di servizio generale per la collettività.

E, pur rilevando la modesta portata di quel provvedimento, la cui efficacia era limitata a quattro mesi (dal settembre al dicembre del corrente anno), la Commissione dichiarava di consentire nella finalità che lo ispirava, coerentemente al proprio orientamento in ogni tempo espresso, in ordine all'auspicata riforma dell'assistenza e della previdenza; orientamento che è stato sempre dominato dall'esigenza di una separazione netta fra assistenza e previdenza, nel senso che non debbano ulteriormente gravare sui settori produttivi quegli oneri che, per il loro carattere generale e assistenziale, debbono gravare sulla collettività.

Ma la 10ª Commissione, allora manifestava il suo consenso alla finalità che ispirava il provvedimento con una condizione: e cioè che, rappresentando esso un primo, modesto passo verso la soluzione del problema, fosse poi destinato ad assumere carattere definitivo mediante il preannunciato dise-

gno di legge che il Governo si proponeva di presentare. Devo ricordare, a questo proposito, che proprio nella relazione ministeriale che accompagnava il primo disegno di legge si leggeva testualmente che « le agevolazioni accordate rappresentano una prima soluzione del problema suscettibile di assumere, con gli opportuni adeguamenti, carattere definitivo mediante apposito disegno di legge che il Governo si propone di presentare a tempo debito ».

Dopo aver ricordato questo, la 10ª Commissione nel suo parere non ha potuto non rilevare che con la presentazione di questo disegno di legge, che è di semplice proroga dell'efficacia delle norme del precedente provvedimento, il Governo rinvia la definitiva soluzione del problema e si limita a proporre un altro provvedimento di carattere provvisorio.

Tuttavia, proprio per gli stessi motivi che la indussero a dare parere favorevole al primo provvedimento, la 10ª Commissione, nella sua maggioranza (con l'astensione del collega Di Prisco e con il voto contrario dei commissari di parte comunista), avendo riconosciuto la congruità di questo disegno di legge e avendo considerato le sue dichiarate finalità, ha ritenuto di esprimere parere favorevole alla sua approvazione. Le finalità del disegno di legge sono così precisate nella relazione ministeriale che lo accompagna: « Prorogando per un altro anno l'efficacia delle norme contenute nel citato decreto-legge, il Governo, oltre ad avere la certezza di procedere utilmente a consolidare e a completare i benefici effetti del precedente provvedimento sull'economia italiana, è consapevole altresì di dare l'avvio, in armonia con le direttive del proprio programma, ad un processo di trasformazione fondamentale dell'ordinamento previdenziale in atto e, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, di compiere un primo importante passo verso l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale ».

È sulla base di questi concetti che la 10ª Commissione ha ritenuto di poter dare il suo consenso al provvedimento, facendo assegnamento sul reiterato proposito manifestato dal Governo e auspicando che questo

disegno di legge segni veramente una tappa ulteriore e decisiva verso il predetto obiettivo finale.

La ringrazio, signor Presidente, di avermi consentito di far conoscere a questa Assemblea il parere della 10ª Commissione. Infatti, mentre in occasione della discussione del precedente provvedimento il senatore Roselli aveva fatto al parere della 10ª Commissione l'onore di allegarlo alla sua relazione, questa volta, forse a causa della urgenza con cui si è dovuto affrontare questa discussione, non ha ritenuto di poterne fare cenno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Angelilli, Indelli, Criscuoli, Focaccia, e Graziuccia Giuntoli. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

GENCO, Segretario:

« Il Senato,

considerato che nel periodo 1962-63 gli oneri per l'assistenza ospedaliera a carico degli Enti mutualistici sono aumentati di oltre il 60 per cento;

rilevato che il fenomeno è stato posto in evidenza sia dai bilanci consuntivi degli Enti medesimi, sia dalla relazione della 5ª Commissione permanente del Senato della Repubblica in sede di conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione, da parte dello Stato, del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie;

considerato che la determinazione delle rette ospedaliere, ricadente nelle competenze di organi ministeriali, esula da ogni possibilità di intervento degli Enti mutualistici stessi;

considerato in particolare che l'onere per tali rette assorbe oltre l'80 per cento delle spese delle Casse mutue provinciali di malattia dei coltivatori diretti;

preso atto che il Governo, bloccando le aliquote contributive per l'assicurazione di malattia a carico dei coltivatori diretti

ha tenuto conto della capacità di sopportazione dell'onere da parte della categoria, giusta anche le valutazioni della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura;

invita il Governo a predisporre un idoneo strumento legislativo inteso ad adeguare a tale incremento di oneri il contributo di cui alla lettera a) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, secondo l'indirizzo e nel quadro del disegno di legge in esame ».

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha facoltà di parlare.

CARELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame propone la proroga fino al 31 dicembre 1965 delle esenzioni e delle riduzioni di taluni oneri sociali già attuate per l'ultimo quadrimestre del 1964. In sostanza si fa assumere allo Stato una spesa di circa 200 miliardi di lire a favore soprattutto del settore industriale.

Il problema non è nuovo: si era già presentato in sede di conversione del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706. L'esigenza politica del provvedimento consigliò un responsabile atteggiamento di solidarietà, ma non si può non rilevare che tale provvedimento esprime un indirizzo politico non perfettamente in linea con le promesse di ridurre gli squilibri intersettoriali. Il provvedimento trascura, infatti, la conoscenza della situazione riguardante i redditi dei coltivatori diretti, redditi notevolmente bassi rispetto a quelli degli altri settori ed oggi ancora più compressi a causa della lievitazione dei costi di tutti le materie e dei servizi utili all'esercizio dell'impresa agricola.

È vero quanto affermava in proposito lei, onorevole Ministro, qui in Senato nel corso del dibattito per la conversione in legge del decreto-legge n. 706, in data 24 settembre scorso, e cioè che l'agricoltura ha una posizione fortemente deficitaria nell'ambito del sistema previdenziale; è altresì vero però che nella seduta precedente, in data 23 settembre, lei aveva affermato che l'agricoltura dà soltanto 22 miliardi per quanto riguar-

da i contributi unificati, meno cioè di quello che danno i soli coltivatori diretti per le due gestioni dell'assistenza malattia e della pensione, cioè 33 miliardi e mezzo.

Su tale realtà di squilibrio poterono inserirsi con valido discorso in quel momento i colleghi dell'estrema sinistra che nell'occasione presentarono un articolo aggiuntivo per un concorso dello Stato al finanziamento delle Casse mutue malattie dei coltivatori diretti.

Dell'esistenza del problema si rendeva conto fin da allora il relatore, senatore Roselli, il quale, nella relazione fatta a nome della maggioranza della 5^a Commissione permanente, osservava tra l'altro, anche a documentazione del fatto che i bilanci delle Casse mutue provinciali dei coltivatori diretti, destinati per circa l'80 per cento al pagamento delle rette ospedaliere, sono posti in crisi dall'abnorme aumento delle rette in oggetto, quanto segue: « D'altra parte, gli aumenti dei costi delle prestazioni, e non soltanto delle prestazioni per se stesse, sono notevoli, come per quelle ospedaliere: aumenti per il 60 per cento attorno al 1962-1963 ».

È difficile spiegare come, di fronte alla ben nota e non facile situazione deficitaria dei bilanci delle Casse mutue malattie, si sia trascurata la soluzione di tale serio e indilazionabile problema proprio in sede di fiscalizzazione degli oneri sociali. Mi sia consentita perciò una certa franchezza, onorevole Ministro: si rimane perplessi di fronte all'obiezione formulata dal Governo nel dibattito al Senato il 24 settembre scorso, obiezione così riportata nel resoconto: « Questo disegno di legge non ha come obiettivo l'aumento del contributo da parte dello Stato, ma soltanto la sostituzione dello Stato ai privati nel pagamento di aliquote già dovute dai privati ».

Tale obiezione sembra puramente formale. Anche i coltivatori diretti chiedono che lo Stato si sostituisca ad essi nel pagamento dei contributi necessari per pareggiare i bilanci delle Casse poste in crisi per fattori assolutamente estranei alla categoria.

E possiamo, onorevole Ministro, rilevare anche qualche dato. Poiché il contributo glo-

bale per i coltivatori diretti ascende a circa 39 miliardi e 100 milioni, ed essendo 3 milioni 530.733 i coltivatori diretti, risulta statisticamente che il contributo medio versato è di 11.074 lire; invece il valore medio delle prestazioni individuali, per gli stessi interessati, ascende a lire 43.475.

In un altro settore — che non riguarda il settore dei coltivatori diretti — ad esempio, quello dei lavoratori subordinati e associati dell'agricoltura, che sono stati in un certo senso sostenuti dal presente disegno di legge, abbiamo i seguenti dati. Su 3 milioni 349.884 lavoratori, il contributo medio versato è di 9.761 lire (contributo medio *pro capite*, s'intende), mentre la prestazione *pro capite* per ogni lavoratore ascende a 123.885 lire.

Come vede, signor Ministro, c'è una evidente sperequazione; bisognerebbe quindi rielaborare il sistema contributivo, studiarlo, venire incontro alle esigenze dell'agricoltura. Da tempo diciamo che l'agricoltura è un settore che deve essere sostenuto in quanto base della nostra economia.

Quando si pensi al reddito agricolo che non arriva a 4.000 miliardi annui, e al reddito del settore industriale, che oltrepassa i 9.000 miliardi annui, non possiamo non renderci conto delle necessità del settore che dovrebbe essere sollevato dal pagamento di qualsiasi onere tributario, sia esso di carattere previdenziale, sia esso di ordine fiscale.

Il problema comunque è di estrema importanza, e rivolgo l'invito a lei, onorevole Ministro, e al Governo, perchè non si trascuri di porlo nel più breve tempo allo studio, risolvendolo con particolare decisione.

La situazione del quadro agricolo in cui operano le imprese familiari coltivatrici merita tutta la considerazione, specialmente in questo momento favorevole a una ripresa delle speranze in una sistemazione economica e sociale dell'agricoltura più idonea alle esigenze del nostro Paese.

Avrei voluto presentare un articolo aggiuntivo inteso a richiedere 25 miliardi a favore delle Casse mutue dei coltivatori diretti, ma mi sono reso conto delle difficoltà di copertura ed anche della necessità presen-

te di un atteggiamento di consenso con l'indirizzo del Governo che non turbi l'iter legislativo del provvedimento, nella viva speranza che, approvando l'ordine del giorno presentato da me e dai colleghi Angelilli, Focaccia ed altri, il Governo stesso non trascuri un settore che merita piena la nostra attenzione, per gli innumerevoli, sconosciuti sacrifici sostenuti da chi in esso silenziosamente ed efficacemente opera, nell'interesse di tutti.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come già dissi in Commissione il giudizio sul provvedimento oggi in esame non può essere che in linea di massima favorevole, anche se, purtroppo, gli sgravi che ne derivano alle aziende industriali sono troppo modesti per poter modificare in senso sostanziale la presente situazione in materia di costi di produzione.

Desidero a questo riguardo fare una premessa che deriva dall'esame delle note alla « Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965 », presentata dai ministri Pieraccini e Colombo, e dalle indagini dell'ISCO nonché dalle dirette e pratiche esperienze.

Sulla base « dei due elementi oggi individuabili », dice la relazione, e cioè sulla base del favorevole andamento della congiuntura internazionale, che dovrebbe consentire uno sviluppo favorevole delle nostre esportazioni, e per effetto altresì delle diverse misure adottate dal Governo nel corso del 1964, si potrebbero fare, con l'ISCO, le seguenti previsioni: il reddito nazionale dovrebbe aumentare (in termini reali e sul 1964) del 3-4 per cento; la produzione agricola dovrebbe accrescersi del 2,4 per cento; la produzione industriale dovrebbe aumentare del 6-6,5 per cento; il settore delle costruzioni dovrebbe diminuire del 10 per cento; i prezzi all'ingrosso e al consumo non dovrebbero aumentare in misura apprezzabile; l'aumento delle importazioni dovrebbe essere compensato dall'aumento delle esportazioni; l'occupazio-

ne dovrebbe aumentare dell'1 per cento; i consumi dovrebbero aumentare del 3-4 per cento, e gli investimenti del 6 per cento in totale e del 10-12 per cento nel settore industriale.

Queste previsioni che, come si è visto, sono suffragate solamente dagli « elementi oggi individuabili », che la relazione semplicemente cita per inciso, più che vere e proprie previsioni sono delle affermazioni di desiderio degli estensori, per niente affatto suffragate da atti o tendenze reali in atto.

La realtà è che i prezzi continuano ad aumentare, la produzione continua a diminuire, gli investimenti e i risparmi si fanno sempre più difficili, la disoccupazione cresce e la nostra competitività sui mercati esteri diminuisce. È ben difficile che da queste tendenze tuttora in atto si possa trarre fondamento per prevedere una ripresa nel prossimo anno.

Nella relazione vengono poi indicati i programmi tendenti a far sì che le previsioni si trasformino in realtà e cioè:

a) ampliare le attuali dimensioni del mercato mobiliare;

b) migliorare l'organizzazione del credito industriale;

c) adeguare l'autofinanziamento delle imprese;

d) incoraggiare il diretto investimento dei risparmi familiari in alcuni impieghi.

Il punto a) si spera di raggiungerlo con la costituzione dei fondi comuni di investimento e con la riforma delle società per azioni; il punto c) si spera di raggiungerlo con la fiscalizzazione degli oneri sociali, diminuendo così i costi di produzione; il punto d) si spera di raggiungerlo con la creazione del nuovo sistema della edilizia sovvenzionata.

Fatto questo, il Governo si attende, e lo si dice esplicitamente, che a queste misure corrisponda, da parte dei privati, un rinnovato e vigoroso impegno a riprendere gli investimenti! Si pretende di ampliare il mercato mobiliare istituendo i fondi comuni di investimento e riformando le società per azioni, ma non si dice una parola su ciò che

si farà per indurre i cittadini a risparmiare e ad investire in borsa.

Non credo veramente che i provvedimenti in preparazione costituiscano un incoraggiamento al risparmio ed agli investimenti. Le misure tecniche e persino gli sgravi fiscali restano senza effetti sul comportamento del pubblico e sulla Borsa, perchè non toccano il problema essenziale: quello di una fiducia concreta, solo fattore capace di rianimare e stimolare gli operatori ed i risparmiatori, che si ottiene conferendo una sicurezza non provvisoria e precaria sui capitali risparmiati, garantendo contro ulteriori eventi di esproprio e confisca, eliminando l'assoluta incertezza oggi esistente per le scelte economiche e per la programmazione produttiva, di fronte ad ancora imprecise pianificazioni di marca socialista.

Si parla di incoraggiare l'investimento dei risparmi privati in alcuni impieghi, ma poi si precisa che questi impieghi si riducono unicamente alla nuova edilizia sovvenzionata. Di altri impieghi non si parla; a questo interrogativo la relazione non risponde. E per ultimo si pensa di adeguare l'autofinanziamento delle imprese riducendo di circa 190 miliardi l'anno gli oneri sociali a carico di queste, quando purtroppo il solo meccanismo della scala mobile, messo in moto da una situazione economica che deriva dalla impostazione politica, annulla, con l'aumento di 4 punti, il totale beneficio derivante dal provvedimento. Ed è ben noto che nel 1964 l'aumento è stato di 10 punti, con un maggiore onere per l'industria di oltre 400 miliardi.

Lo Stato si assumerà in pratica un onere di 190 miliardi per sgravare la produzione di una percentuale del 2,88 per cento di tutti i contributi assicurativi che attualmente versa; anche il lavoratore verrà alleviato di uno 0,35 per cento sui contributi che paga al Fondo adeguamento pensioni.

Il giudizio sul provvedimento non può essere, come ho già detto, che in linea di massima favorevole, anche se il beneficio che si determinerà sui costi di produzione non avrà incidenza sostanziale per le ragioni già dette; ma il provvedimento è encomiabile per il fine che si propone, e messo in

luce dal relatore, di « procedere utilmente a consolidare e completare i benefici effetti del precedente provvedimento sull'economia italiana e dare altresì l'avvio ad un processo di trasformazione dell'ordinamento previdenziale in atto, compiendo un primo importante passo verso l'attuazione di un sistema di sicurezza sociale ».

Occorre, infatti, con coraggio e decisione, battere questa strada, sollevando le aziende da tutti quei contributi che hanno un carattere di vera e propria imposizione parafiscale, senza alcuna connessione diretta con l'attività produttiva del settore industriale; separare cioè l'assistenza dalla mutualità generale e non far carico a una sola categoria (l'industria) delle situazioni deficitarie delle altre gestioni. Deve essere cioè la collettività ad assumersi oneri siffatti, e si deve lamentare soltanto il ritardo con il quale l'iniziativa è stata intrapresa, iniziativa che, sin dal 1962, la Commissione del CNEL per la riforma della previdenza sociale auspicava come primissimo passo verso l'attuazione della sicurezza sociale.

Nessuno può negare che l'aumento continuo dei costi di produzione — specialmente nella componente oneri di lavoro — abbia ridotto i rendimenti aziendali in tutti i settori e portato un grandissimo numero di aziende in situazione di dissesto, palese o latente, attraverso l'assunzione di oneri debitori sproporzionati e non più eliminabili. Tale deterioramento ha avuto come primo effetto una minore domanda di beni di investimento, che spiega perchè la crisi produttiva si sia manifestata nel settore delle industrie produttrici di beni strumentali con la caduta degli ordinativi, prima che negli altri settori.

La diminuzione degli investimenti e le difficoltà aziendali per mancanza di ordinativi, congiunte alle gravi difficoltà nel campo della liquidità e degli autofinanziamenti, hanno determinato una contrazione del grado di utilizzazione degli impianti e una situazione recessiva nell'occupazione operaia ben più ampie di quelle che possano essere rilevate dai licenziamenti e dalla disoccupazione, perchè mascherate da un ampio e provvisorio ricorso alla Cassa di integrazioni. Sareb-

be qui necessaria ed utile la citazione di un'ampia serie di dati a testimonianza della gravità della situazione in atto e delle preoccupanti previsioni. Mi riservo di citarli in altra sede anche perchè sono dati che il Governo certamente conosce pur velandoli in un panorama di ottimismo ufficiale.

Per tutti questi motivi, riteniamo che il provvedimento in atto non possa considerarsi che un inizio di una nuova politica che il nostro partito da tempo va auspicando, la sola che potrebbe realmente riportare la Nazione su quella via di progresso che già stava battendo prima dell'infausta svolta politica. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo, dopo l'impegno assunto con i rappresentanti delle categorie interessate, annunciato con comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio, trasmesso anche dalla radio-televisione, intende realmente farsi promotore dell'abolizione, a partire dal 1° gennaio 1965, dell'imposta di licenza che grava esclusivamente su pubblici esercizi ed alberghi costituendo una remora al contenimento dei costi che gravano sulle aziende turistiche in misura crescente; e per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per sostituire nei bilanci comunali il vuoto che verrebbe a crearsi per i mancati incassi dovuti alla abolizione della suddetta imposta (233).

VALENZI, FRANCAVILLA, PALERMO,
MAMMUCARI, DE LUCA LUCA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, stando alla dichiarazione del Questore di Reggio Emilia, sono state diramate dal Gabinetto disposizioni tese a vietare pubbliche manifestazioni indette in solidarietà con la lotta del popolo congolese per l'indipendenza e la libertà e a protesta contro il feroce intervento, a mezzo di mercenari, negli affari interni della Repubblica del Congo, dei Governi statunitense e belga (585).

SALATI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a proposito della richiesta ripetutamente formulata dagli abitanti di Torre Pedrera (Rimini) per la costruzione di due scogliere a mare, la cui presenza avrebbe potuto scongiurare i gravi danni prodotti dalla mareggiata della primavera 1964, evitando spese per il ripristino di opere la cui funzionalità risulta già gravemente compromessa per effetto delle successive mareggiate autunnali (2475).

TEDESCHI

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 9 dicembre 1964

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 9 dicembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme

217^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

4 DICEMBRE 1964

di assicurazioni sociali obbligatorie (843-*Urgenza*).

2. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-*Urgenza*).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 11,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA) (2292, 2293, 2294)	Pag. 11587 11588, 11589	CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	Pag. 11608
BERA (2119)	11589	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	11589 e passim
BERGAMASCO (BONALDI) (2272)	11590	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	11601 e passim
BONACINA (BANFI, STIRATI) (2157)	11590	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	11605, 11613
BONALDI (2064)	11592	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	11590 e passim
BOSSO (BERGAMASCO, VERONESI) (1714)	11592	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	11607, 11610
CANZIANI (2319)	11593	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11589 11600
FABIANI (2412)	11598	MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	11588 e passim
FABIANI (DE LUCA LUCA) (2405)	11594	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	11592
GIANCANE (2186)	11595	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	11603
GIANCANE (FERRONI, GATTO Simone, MACAGGI) (2171)	11595	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	11595
GIGLIOTTI (2265, 2266, 2365)	11596, 11597	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	11593 e passim
GIORGI (2375)	11598	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	11591 e passim
GOMEZ D'AYALA (2291)	11599		
GRIMALDI (1944)	11600		
LATANZA (2263)	11600		
LOMBARDI (ZELIOLI LANZINI) (2121)	11600		
MILILLO (2169)	11601		
MONGELLI (1816, 2350)	11602		
MORVIDI (2242, 2261, 2341, 2352)	11603		
PAJETTA Giuliano (2302, 2307)	11604, 11605		
PERRINO (2159)	11606		
PIOVANO (1345, 2132)	11606, 11607		
PIOVANO (BRAMBILLA) (2163)	11608		
PIOVANO (PERNA, ROMANO) (2321)	11608		
POET (2232)	11609		
POLANO (PIRASTU) (2364)	11609		
ROSELLI (1622, 1770, 2044, 2247)	11610, 11611		
ROVERE (2374)	11612		
SCARPINO (SALATI) (2267)	11612		
TEDESCHI (2216)	11613		
TERRACINI (PAJETTA Giuliano, VIDALI, ROASIO, PALERMO) (2343)	11613		
VIDALI (2049, 2289)	11613, 11614		
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11594		
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	11600, 11604		
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11598, 11614		

AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intende sottoporre al CIP il problema di una immediata riduzione delle tariffe elettriche in favore delle aziende che svolgono attività artigiane, al fine di corrispondere alle generali aspettative delle categorie interessate che, dopo i provvedimenti istitutivi dell'Enel, hanno espresso le giuste esigenze di

poter usufruire di un alleggerimento delle attuali onerose spese, nel quadro di un nuovo indirizzo economico inteso ad incentivare lo sviluppo di tutto l'artigianato italiano (*già interr. or. n. 39*) (2292).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, alla quale si risponde per l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, si comunica che, allorquando sarà disposta la revisione delle tariffe elettriche unificate di cui al provvedimento CIP n. 941 del 29 agosto 1961, la situazione dell'utenza artigiana sarà esaminata nel quadro generale della politica tariffaria.

Il Ministro

MEDICI

AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA). — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intendono:

a) predisporre la convocazione di una conferenza nazionale sui problemi economici, produttivi e sociali dell'artigianato ed imprese minori;

b) proporre l'estensione e la equiparazione delle prestazioni sanitarie ed economiche per gli artigiani a livello di quanto già riconosciuto per i lavoratori subordinati,

considerando che le categorie dell'artigianato italiano hanno urgente bisogno di sentirsi incoraggiate da precise idonee misure di incentivazione per le loro attività produttive (*già interr. or. n. 40*) (2293).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione alla quale si risponde anche per l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, si comunica che la convocazione di una conferenza nazionale per l'esame e lo studio generale di tutti i problemi economici, produttivi e sociali dell'artigianato sembra superflua in quanto periodicamente e con una certa frequenza hanno luogo convegni e congressi indetti da organismi ed Enti preposti al-

l'artigianato e dalle varie associazioni di categoria su specifici problemi attinenti al settore.

Gli stessi problemi vengono inoltre trattati a livello tecnico nazionale in seno al Comitato centrale dell'artigianato — che è il massimo organo consultivo istituito dalla legge 25 luglio 1956, n. 860 — largamente rappresentativo, per la sua composizione, delle categorie artigiane.

Il Governo, e in particolare questo Ministero, segue sempre con il massimo interesse le questioni dibattute in dette manifestazioni e nell'ambito del Comitato centrale, tenendo nella debita considerazione gli atti conclusivi, i voti e le mozioni espresse dalle categorie artigiane per soddisfare, in armonia con gli indirizzi della politica economica, le necessità via via affioranti nel settore.

Senza ricordare le varie forme di provvidenza già in atto per lo sviluppo economico dell'artigianato, si ritiene opportuno rilevare che il predetto Comitato nella recente seduta plenaria del 21 ottobre ha preso atto della realizzazione dei voti espressi nella precedente riunione del 7 aprile corrente anno per l'adeguamento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, elevato da 15 miliardi e mezzo a 45 miliardi e mezzo con la legge 5 luglio 1964, n. 619, e per la costituzione dell'auspicato fondo centrale di garanzia presso la Cassa stessa.

Per quanto riguarda in particolare la proposta formulata dall'onorevole signoria vostra di una « estensione ed equiparazione delle prestazioni sanitarie ed economiche per gli artigiani al livello di quanto già riconosciuto per i lavoratori subordinati », il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto presente che la legge 29 dicembre 1956, n. 1533, istitutiva dell'assicurazione contro le malattie per gli artigiani, pur prevedendo in forma obbligatoria l'erogazione delle assistenze specialistiche, ospedaliere ed ostetrica, ha fornito alla categoria interessata lo strumento giuridico, perchè, ove lo ritenga opportuno, attraverso la propria manifestazione di volontà, possa estendere ai propri iscritti tutte le altre forme di

assistenza per malattia previste per i lavoratori subordinati.

Il sistema istituito dalla legge sembra, allo stato attuale, il più rispondente alle esigenze della categoria la quale, avendo già assicurate le prestazioni per i casi di maggiori gravità, è lasciata libera di avvalersi o meno della facoltà di estensione alle altre forme di assistenza che comportano degli oneri di notevole rilievo.

Il Ministro
MEDICI

AUDISIO (SECCHIA, ROASIO, BOCCASSI, MARCHISIO, VACCHETTA). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritiene di prendere le adeguate iniziative per:

a) istituire la bolletta di accompagnamento dello zucchero dalla produzione al consumo;

b) disporre la proibizione di ogni fermentazione dopo il 31 dicembre di ogni anno;

c) elevare la gradazione alcoolica legale, per i vini immessi al consumo, dagli attuali 9 e 10 gradi, rispettivamente per i vini bianchi e rossi, alla misura alcoolica comune di 10 gradi Malligand.

Tali urgenti misure si inseriscono nel quadro di una più efficace lotta per la repressione delle frodi nel settore vinicolo (già *interr. or.* n. 41) (2294).

RISPOSTA. — La legge 9 ottobre 1964, numero 991, concernente la delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti, prevede, nei criteri direttivi:

la istituzione di bollette di accompagnamento degli zuccheri di qualsiasi qualità;

la determinazione annuale dei limiti di tempo in cui è ammessa la fermentazione e la rifermentazione, nonchè l'obbligo della denuncia delle rifermentazioni spontanee che si verificano fuori di tale periodo.

Pertanto, quanto auspicato dalle signorie loro onorevoli troverà attuazione nel provvedimento delegato, in corso di predisposizione presso questo Ministero ed al cui approntamento collaborano anche eminenti tecnici del settore.

Nella stesura di tale provvedimento sarà esaminata l'opportunità di vietare la vendita al consumo diretto di vini con gradazione alcoolica complessiva inferiore ai 10°.

Il Ministro
FERRARI-AGGRADI

BERA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a conoscenza della grave calamità che ha colpito il 21 settembre 1964 gli abitanti di Casalsigone (comune di Pozzaglio, provincia di Cremona) provocando danni ingentissimi a cose e persone, ha predisposto misure di aiuto atte a riportare la normalità nella zona colpita (2119).

RISPOSTA. — La tromba d'aria abbattutasi sulla frazione Casalsigone del comune di Pozzaglio, il 21 settembre scorso, ha causato il ferimento, non grave, di 7 persone che hanno dovuto ricorrere a cure ambulatoriali e a brevi ricoveri ospedalieri.

Quanto ai danni materiali, sono risultate colpite 41 abitazioni per il cui ripristino il Genio civile ha preventivato la spesa di lire 28 milioni; il Ministero dei lavori pubblici ha tempestivamente disposto l'esecuzione d'ufficio dei relativi lavori a termini del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Nell'edificio scolastico, si sono verificati danni per un ammontare di lire 7.000.000 a causa del crollo del tetto; al Provveditorato agli studi è stata rimessa apposita relazione ai fini dell'intervento del Ministero della pubblica istruzione.

Per quanto concerne i danni al settore agricolo, il competente Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha dato disposizioni per la relativa rilevazione agli organi dipendenti onde trarre i necessari elementi di giudizio ai fini del provvedimento legislativo — preannunciato alla Camera, nella seduta del 9 ottobre ultimo scorso — che, tenuto

conto dei danni arrecati da avversità atmosferiche successivamente al 15 marzo scorso, data in cui è cessata l'operatività della legge 14 febbraio 1964, n. 38, consenta di prorogare ulteriormente le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Intanto, il Ministero stesso ha impartito disposizioni all'Ispettorato agrario di Cremona affinché alle aziende agricole colpite, e in specie a quelle di più modeste dimensioni, venga accordata ogni assistenza tecnica nonché la priorità nella concessione dei benefici previsti dalle leggi vigenti in materia di sviluppo dell'agricoltura.

Da parte della Prefettura di Cremona, lo stesso giorno in cui si verificò l'evento, fu messa a disposizione del Sindaco di Pozzaglio la somma di lire 1.000.000, per i primi aiuti assistenziali a favore delle famiglie dei feriti e dei più bisognosi tra i danneggiati.

Con l'impiego anche del contributo straordinario di lire 3 milioni disposto nella contingenza da questo Ministero, hanno finora ricevuto sussidi in denaro 54 famiglie.

L'Amministrazione provinciale ha deciso, dal canto suo, di erogare lire 5 milioni in favore dei casi più meritevoli di considerazione.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

BERGAMASCO (BONALDI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Gli interroganti, vista la iniziativa annunciata dall'ANAS per l'abbattimento di tutte le alberature stradali, considerato che l'abbattimento indiscriminato degli alberi ai margini delle strade non sempre appare giustificato da motivi di sicurezza del traffico — essendo, anzi, vero in molti casi il contrario — mentre rappresenta una sicura perdita dal punto di vista paesaggistico, sicchè ogni decisione in proposito dovrebbe essere presa caso per caso, chiedono di sapere quali criteri intenda seguire in questa materia e quali provvedimenti siano per essere adottati (2272).

RISPOSTA. — Questo Ministero non è rimasto insensibile al complesso problema

rappresentato dalla duplice esigenza di adottare tutti i provvedimenti necessari ai fini della sicurezza del traffico sulle strade e di rispettare il paesaggio, con particolare riguardo alle esistenti alberature lungo le arterie statali.

A tale scopo, per un approfondito esame di tutti i molteplici aspetti del problema, questo Ministero medesimo ha disposto l'istituzione di una Commissione, della quale fanno parte i propri rappresentanti, nonché dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo, dell'ANAS.

Inoltre, per evitare una impostazione del lavoro eccessivamente burocratica o di parte, si è ritenuto di fare largo posto, nella composizione della Commissione, ai rappresentanti della cultura, agli specialisti nel campo del paesaggio ed ai liberi professionisti.

Non v'è dubbio che l'ANAS nel passato abbia proceduto al taglio di alberi sulle strade statali, dove si è verificata particolare necessità d'intervento. E ciò in quanto detta Azienda deve adempiere alle disposizioni di cui alle norme del vecchio Codice della strada rimaste in vigore (articolo 1, punto 13) ed a quelle di cui all'articolo 2, punto F) della legge 7 febbraio 1964, n. 59.

Pertanto si assicura l'onorevole interrogante che qualunque taglio di alberature sarà d'ora in poi vagliato con cura, d'intesa con i Ministeri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e del turismo, limitando tali interventi soltanto ai casi in cui la presenza di alberi sia la sola causa di pericolosità.

Il Ministro
MANCINI

BONACINA (BANFI, STIRATI). — *Al Ministro delle finanze.* — Allo scopo di conoscere in base a quali criteri sia stata fissata in lire 1,30 per ogni kwh di energia prodotta l'aliquota dell'imposta unica dovuta dall'Enel per il periodo fino al 31 dicembre 1964, a norma dell'articolo 1 della legge 27 giugno 1964, n. 452.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quanto si sia considerato effettivamente pagato per ciascuno dei periodi di imposta 1959-1960-1961, per le imposte di cui all'articolo 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 (ricchezza mobile, ICAP e imposta sulle società) da parte delle singole imprese trasferite all'Enel distinguendo, nei casi di imprese miste, le quote attribuite rispettivamente alle attività elettriche e alle altre;

b) se ed in che modo si sia tenuto conto, nella determinazione del carico tributario di cui al punto a), delle partite contestate in ciascuno dei predetti periodi di imposta, delle esenzioni di cui godevano talune delle imprese e delle note operazioni a carattere straordinario (evidenziamento e trasferimento a capitale di riserve, eccetera) compiute, per chiari motivi, sotto l'imminenza della legge di nazionalizzazione;

c) le conclusioni alle quali giunse la speciale Commissione mista di funzionari dei Ministeri dell'industria e del commercio e delle finanze, incaricata di delibare gli elementi tecnici necessari per dare pratica applicazione alla norma di legge relativa all'imposta unica dovuta dall'Enel (2157).

RISPOSTA. — In ordine ai quesiti posti nell'interrogazione dalla S.V. onorevole, si premette che, in virtù della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, l'ENEL non è soggetto all'imposta sui redditi di ricchezza mobile, alla imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni, ed all'imposta sulle società.

In sostituzione delle imposte menzionate, l'Ente è tenuto a corrispondere annualmente una imposta unica sull'energia elettrica prodotta nella misura fissa da determinarsi dal Governo per il periodo fino al 31 dicembre 1964 con decreto avente valore di legge e per il periodo successivo con legge ordinaria.

Sempre in virtù della menzionata legge istitutiva modificata dalla legge 27 giugno 1964, n. 452, nella determinazione della aliquota relativa il Governo deve attenersi al criterio di assicurare al Tesoro dello Stato,

alle Regioni, alle Province, ai Comuni ed alle Camere di commercio un gettito corrispondente a quello derivante dall'applicazione, per il periodo d'imposta 1961, dei tributi sostituiti con la maggiorazione del 10 per cento.

Con il decreto presidenziale 17 settembre 1964, n. 741, si è provveduto alla determinazione dell'aliquota della menzionata imposta unica per il periodo fino al 31 dicembre 1964 nella misura di lire 1,30 per ogni kwh di energia elettrica prodotta dall'Enel sulla base degli anzidetti criteri fissati nelle citate leggi n. 1643 del 1962 e n. 452 del 1964.

Per quanto riguarda in particolare i punti a) e b) dell'interrogazione, si osserva preliminarmente che il periodo d'imposta di riferimento da tenere presente per il calcolo del gettito delle imprese trasferite, come innanzi precisato, è quello relativo al 1961 e non agli anni precedenti indicati dalla S.V. onorevole.

Nell'impossibilità di determinare l'esatta entità del gettito dei tributi sostituiti dall'imposta unica, non essendo state ancora definite le tassazioni per l'anzidetto periodo d'imposta nei confronti di tutte le imprese trasferite all'Ente nazionale, si è reso necessario procedere ad una valutazione di tale gettito sulla scorta dei dati disponibili.

Sono stati tenuti presenti a tal fine i redditi definiti da 15 delle maggiori imprese e da 104 delle imprese minori nonché, per gli accertamenti non ancora definiti, i redditi dichiarati, e come tali non opinabili, di altre 39 imprese maggiori; imprese rappresentanti nel complesso il 90 per cento della produzione trasferita.

È stata, altresì, tenuta presente la circostanza, fondata su ragionevoli presunzioni, che i redditi dichiarati formeranno oggetto di rettifica, non senza sottovalutare d'altro canto che le tassazioni definite per il 1961 ed i redditi dichiarati per lo stesso periodo d'imposta presi a base per il calcolo risentono dell'inclusione di partite o redditi di carattere eccezionale e non ricorrenti, o non attinenti all'industria elettrica, da attribuirsi al periodo eccezionale in cui i relativi bilanci furono compilati ed approvati. Si è, ancora, tenuto conto del fatto che per i red-

diti esenti occorre discriminare i redditi che scontano i tributi locali da quelli che non scontano detti tributi in quanto fruiscono dell'esenzione piena, sia per i tributi erariali sia per quelli locali.

È stata poi tenuta presente la disposizione della legge istitutiva dell'Enel per la parte che stabilisce che l'imposta unica deve assicurare al Tesoro dello Stato, alle Regioni, alle Province, ai Comuni e alle Camere di commercio un gettito pari a quello del 1961 maggiorato del 10 per cento.

Per quanto concerne, infine, la speciale Commissione mista di funzionari cui la S.V. onorevole fa riferimento nel punto c) dell'interrogazione, si osserva che la stessa si è limitata all'esame dei dati ed elementi suindicati allo scopo di puntualizzare la situazione, spettando ogni determinazione in ordine alla misura dell'imposta unica al Consiglio dei ministri, che ha stabilito di fissarla nella misura di lire 1,30 per ogni kwh di energia elettrica prodotta dall'Enel.

Il Sottosegretario di Stato

VALSECCHI

BONALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vera la notizia diffusa in Melfi che si voglia trasformare il locale archivio notarile distrettuale in archivio sussidiario e se, per evitare di arrecare con ciò un indubbio pregiudizio all'importanza ed allo sviluppo degli affari che si tengono in detta città che è stata la capitale del Regno di Puglia, non ritenga di prendere in considerazione l'opportunità di farsi promotore di una iniziativa volta ad allargare il distretto dell'archivio notarile di Melfi mediante l'aggregazione di altri centri vicini (2064).

RISPOSTA. — Nessuna modifica è allo stato prevista nell'ambito del distretto notarile di Melfi.

Per quanto poi concerne un eventuale allargamento della circoscrizione del predetto distretto notarile, si fa presente che, essendo stabilita per legge (articoli 1 e 2 regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2124) una

perfetta corrispondenza tra circoscrizioni territoriali di tribunale e circoscrizioni di distretto notarile, una eventuale estensione del territorio del distretto notarile di Melfi potrebbe verificarsi soltanto a seguito della estensione della circoscrizione territoriale di quel tribunale, estensione, peraltro, che, allo stato, non è in alcun modo prevista.

Il Ministro

REALE

BOSSO (BERGAMASCO, VERONESI). — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se il Governo, in considerazione dell'insufficienza del sistema portuale italiano di fronte all'intensificato movimento degli scambi e preoccupato di non accentuare le difficoltà che già gli esportatori di merci prodotte in Italia sono costretti ad affrontare per queste e per altre situazioni, non ritenga di ripristinare quelle facilitazioni ferroviarie che già vigevano quando la situazione era meno grave di oggi, quanto ad insufficienza del sistema portuale, e quando meno impellente era la necessità di favorire in ogni modo l'esportazione dei nostri prodotti in miglioramento delle precedenti facilitazioni e, in ogni modo, di attuare le seguenti norme:

1) franchigia al parco di smistamento: aumentare le 96 ore di giacenza dei carri al parco di smistamento quando si verificano in banchina motivi di inoperosità dovuti a ragioni meteorologiche e di indisponibilità delle maestranze portuali; l'aumento dovrà essere pari al periodo di forzata inoperosità;

2) franchigia dopo l'arrivo in banchina: ripristino della franchigia a 48 ore per tutti i tipi di vagoni e indipendentemente dal fatto che essi abbiano o meno beneficiato della franchigia nel parco di smistamento causa ritardi navi;

3) riduzione per arrivo contemporaneo: ripristino della riduzione del 50 per cento per tutti i tipi di carri e, come sopra, anche nel caso di franchigia già fruita nel parco di smistamento;

4) navi in avamporto: quando per deficienza di ormeggi, per maltempo o per scioperi la nave è costretta a sostare in avamporto i vagoni dovranno fruire della franchigia assoluta sino a che la nave non ottenga l'accosto alla banchina operativa (1714).

RISPOSTA. — Il problema dell'insufficienza dell'attuale sistema portuale italiano, di fronte all'intensificato movimento degli scambi, ha già formato oggetto di studio da parte di questo Ministero che, al fine di trovarvi soluzione, ha predisposto, d'intesa con il Ministero della marina mercantile, un piano di potenziamento dei porti marittimi nazionali.

Tale piano trovasi all'esame della Commissione economica per la programmazione.

Da parte sua il Ministero della marina mercantile, per conto del quale anche si risponde, ha informato che in realtà in molti porti nazionali si verificano talvolta anche prolungate soste o rallentamenti nel corso della discarica delle navi per effetto della insufficiente assegnazione di carri ferroviari ai relativi scali marittimi da parte delle Ferrovie dello Stato. Il problema ha formato oggetto, in passato, di numerosi interventi da parte di detto Ministero, intesi ad ottenere, se non una maggiore assegnazione di carri, in considerazione delle difficoltà che incontrano in questo senso le Ferrovie dello Stato in conseguenza della scarsità di materiale rotabile a loro disposizione in relazione alle richieste degli utenti, almeno qualche facilitazione nelle clausole d'uso, in modo da renderne meno gravoso il loro impiego.

Tutti gli interventi in questione hanno avuto scarso esito, attesa appunto la grave deficienza di carri a disposizione dell'Azienda stessa, la quale è, quindi, costretta, non solo a non concedere, bensì addirittura a revocare le agevolazioni in passato già accordate agli scali marittimi, in considerazione della improrogabile esigenza di una più completa e continua utilizzazione dell'esistente materiale da carico, dato che esso nelle stazioni marittime, in dipendenza del particolare impiego, va soggetto a lunghi periodi di gia-

cenza con conseguente aumento dei relativi costi di esercizio.

Il Ministro

MANCINI

CANZIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale esito, e con quali conseguenze, abbiano avuto i procedimenti disciplinari instaurati contro i « dodici » alti funzionari sospesi dal servizio nel gennaio 1964 per il così detto « caso Mastrella » e richiamati in servizio nel successivo agosto 1964 (2319).

RISPOSTA. — I procedimenti instaurati da questa Amministrazione a carico dei funzionari indiziati di responsabilità disciplinare in relazione alle irregolarità amministrative accertate dalla Commissione d'inchiesta presso la Sezione doganale di Terni sono tuttora in fase di svolgimento.

La relativa istruttoria si è conclusa, ai sensi dell'articolo 107 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, con la trasmissione degli atti alla Commissione di disciplina, al cui esame trovasi attualmente la posizione degli incolpati ai fini della deliberazione prevista dal successivo articolo 114.

Il Ministro

TREMELLONI

FABIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali disposizioni si è ritenuto d'impiegare nei giorni 20 e 21 ottobre 1964 la Colonna mobile dei vigili del fuoco di stanza a Roma in una operazione anti-sciopero in occasione dell'astensione dal lavoro degli addetti alla nettezza urbana della capitale.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro non ritiene che quanto sopra abbia contribuito ad offendere la dignità del Corpo dei vigili del fuoco oltre che a violare l'articolo 1 della legge 13 maggio 1961 n. 469 (2412).

RISPOSTA. — Durante lo sciopero del personale dipendente dal comune di Roma, svoltosi nei giorni 20 e 21 ottobre ultimo scorso, si è verificata una situazione di rilevante disagio in quanto i cumuli di immondizie formati in alcune zone più affollate, e specialmente nei mercati cittadini, costituivano fonte di grave pericolo per la pubblica incolumità e per la sanità e l'igiene pubblica. Per eliminare tale situazione di pericolo, si è reso necessario utilizzare spazzatrici meccaniche, in dotazione al Corpo nazionale vigili del fuoco.

Il servizio svolto rientra nei compiti della protezione civile ed è stato effettuato al solo scopo di provvedere alla salvaguardia della incolumità e salute pubblica.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

FABIANI (DE LUCA LUCA). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso l'autorità competente al fine di rendere possibile il riesame del bilancio preventivo 1964 del comune di Belvedere Spinello, che la Giunta provinciale amministrativa di Catanzaro, in ossequio alle direttive del Governo sul contenimento della spesa pubblica, approvò nella seduta del 2 settembre 1964 con tali decurtazioni da rendere impossibile il funzionamento ordinario dell'Ente.

Infatti alcuni stanziamenti di spesa ordinaria obbligatoria quali: sgravi e rimborsi di quote inesigibili, spesa per la lotta contro le mosche, per la manutenzione di vie e piazze, per gli asili infantili, per la somministrazione gratuita di medicinali ai poveri e per oneri di ospedalità, sono stati ridotti al disotto della spesa già sostenuta alla data dell'approvazione del bilancio, mettendo l'Ente in condizione di paralisi in settori così delicati di interesse pubblico (2405).

RISPOSTA. — Come già precisato nel corso dell'ampio dibattito svoltosi alla Camera dei deputati il 10 novembre ultimo scorso, in occasione dello svolgimento di varie interpellanze ed interrogazioni in materia di

finanza locale, l'esame dei bilanci di previsione dei Comuni per il corrente esercizio finanziario è stato ed è svolto dai competenti organi di controllo, in conformità alle direttive del Governo, nel più assoluto rispetto delle norme legislative vigenti, tenendo sempre presente, in un'armonica generale visione degli interessi del Paese, la necessità di contemperare le esigenze di funzionamento, potenziamento e ammodernamento dei servizi pubblici locali con le presenti difficoltà del mercato finanziario e del sistema creditizio.

Per quanto riguarda, in particolare, il comune di Belvedere Spinello, si fa presente che il bilancio relativo al corrente esercizio è stato deliberato dal Consiglio comunale con un disavanzo economico di lire 53 milioni e 318.000, superiore di ben lire 42.186.000 a quello dell'esercizio 1963 accertato in lire 11.132.000.

La Giunta provinciale amministrativa di Catanzaro, uniformandosi alle cennate direttive ed in applicazione dell'articolo 332 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, per quanto concerne la determinazione della situazione economica dei bilanci degli enti locali deficitari, nelle adunanze del 18 marzo e 2 settembre 1964, ha apportato talune variazioni agli stanziamenti attivi e passivi del predetto bilancio, onde adeguare gli uni all'effettiva redditività dei vari cespiti patrimoniali e tributari e contenere gli altri nei limiti strettamente indispensabili per assicurare il normale funzionamento dei servizi pubblici essenziali, in conformità al preciso disposto dell'articolo 321 del citato testo unico.

In particolare, lo stanziamento relativo alle spese per l'asilo infantile è stato ridotto di lire 1.000.000, ossia della somma prevista in più dall'Amministrazione in vista dell'estensione di miglioramenti economici ai dipendenti dell'asilo stesso.

È da rilevare, infine, che il bilancio del Comune per l'esercizio 1963 è stato pareggiato con un mutuo di lire 9.402.240 e che l'esercizio stesso si è chiuso con un avanzo di amministrazione di ben lire 16.391.553, cosicchè un'espansione del mutuo a pareggio del bi-

lancio 1964 sarebbe stata meno giustificabile, ove si consideri che la lievitazione dei costi dei servizi pubblici si è verificata, com'è noto, proprio nel decorso anno.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

GIANCANE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga di autorizzare, mediante l'emanazione di apposito provvedimento, le Autoscuole e gli Uffici di assistenza e consulenza automobilistica ad assolvere al pagamento dell'IGE, dovuta sulle entrate percepite in dipendenza di tali attività, con le modalità di cui all'articolo 61 del regio decreto 26 gennaio 1940, n. 10, conformemente a quanto da tempo praticato dagli Uffici assistenza automobilistica gestiti dall'Automobile club italiano.

L'interrogante fa presente che, anche in base alle norme emanate dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, le Autoscuole sono « istituti privati, riconosciuti dallo Stato, per l'istruzione tecnico-professionale e per l'educazione stradale dei conducenti di veicoli a motore », mentre gli Uffici di consulenza ed assistenza automobilistica sono da ritenersi studi tecnico-professionali (2186).

RISPOSTA. — Pur tenendo conto delle considerazioni ed esigenze prospettate dalla S.V. onorevole, si esprime l'avviso che non sia possibile estendere alle Autoscuole ed agli Uffici di assistenza e consulenza automobilistica la facoltà di assolvere l'IGE mediante il particolare sistema di pagamento esclusivamente consentito agli enti previsti dall'articolo 61 del regio decreto 26 gennaio 1940 n. 10.

Si fa presente, comunque, che è intendimento di questa Amministrazione in materia, sulla base della facoltà conferita dall'articolo 26 del regio decreto-legge 3 giugno 1943 n. 452, di esaminare la possibilità di consentire particolari modalità di pagamento dell'IGE, ove, beninteso, le singole ditte che

abbiano particolari esigenze aziendali ne facciano espressa richiesta.

Il Sottosegretario di Stato

—
Valsecchi

GIANCANE (FERRONI, GATTO Simone, MACAGGI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la parte di propria competenza, per la repressione della pesca di frodo.

Gli interroganti fanno rilevare come in questi ultimi tempi si siano verificati in varie zone e recentemente a Taranto una serie di atti criminosi ai danni di onesti lavoratori, che traggono il loro sostentamento dalla pesca, i quali, per aver denunciato alle Autorità competenti pescatori di frodo, sono stati criminosamente danneggiati con atti di rappresaglia consistenti nella minaccia alle persone e nella distruzione degli strumenti di lavoro.

Gli interroganti fanno rilevare altresì come tutto quanto denunciato spesso accade sotto lo sguardo degli stessi organi preposti al controllo o addirittura con la connivenza degli stessi.

A tal fine gli interroganti invocano, particolarmente per Taranto, una inchiesta da parte del Ministero della marina mercantile al fine di accertare eventuali responsabilità (2171).

RISPOSTA. — Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Devo anzitutto far presente agli onorevoli interroganti che gli organi preposti alla repressione della pesca di frodo hanno da tempo posto in attuazione, a seguito di riunioni promosse dalla Prefettura di Taranto, le misure più idonee, in rapporto ai mezzi in possesso, al fine di combattere il deprecato fenomeno e di assicurare la più completa protezione del patrimonio ittico, oltre che della numerosa categoria dei lavoratori del settore.

Desidero precisare al riguardo che, nel dispositivo di sicurezza all'uopo preordinato,

la Guardia di finanza impiega un guardiacoste litoraneo e due elicotteri lungo il litorale foraneo della provincia di Taranto e due motolance ed una barca a motore nelle acque del mar Grande e mar Piccolo. Tali mezzi sono collegati con pattuglie a terra.

Inoltre, sempre lungo il litorale foraneo operano tre mezzi nautici dei Carabinieri, della Polizia e dell'Amministrazione provinciale e nelle acque del mar Grande e mar Piccolo due mezzi nautici della locale Capitaneria di porto.

Si può affermare che tale dispositivo abbia dato i suoi frutti considerato l'elevato numero di denunce per infrazioni alle norme sulla pesca.

È da auspicare che con tale sistema di vigilanza l'attività dei pescatori di frodo con esplosivi nelle acque del mar Grande e del mar Piccolo possa, se non scomparire del tutto, almeno ridursi a casi sporadici. Non va, peraltro, dimenticato che il vasto sviluppo costiero di quel Compartimento marittimo consente al pescatore di frodo di operare nel tempo e nel luogo più opportuni, approfittando dei momenti in cui non siano presenti nella zona natanti addetti alla vigilanza.

È da tener presente a questo riguardo che le sanzioni previste dalla legislazione vigente in materia sono assolutamente irrisorie, prive di efficacia preventiva e repressiva.

Comunque, è all'esame della Camera un disegno di legge sulla disciplina della pesca, che, tra l'altro, prevede un inasprimento delle sanzioni tale da scoraggiare effettivamente ogni forma di pesca di frodo.

Per quanto attiene poi al rilievo formulato dagli onorevoli interroganti circa una « serie di atti criminosi » che verrebbero commessi per rappresaglia o ritorsione in danno di lavoratori della cennata provincia che avrebbero denunciato pescatori di frodo, ritengo di dover smentire la fondatezza di tale asserzione.

Invero, in questi ultimi tempi — secondo quanto riferito dalla Prefettura di Taranto — si è verificato un unico episodio criminoso, cui la stampa ha dato ampio rilievo, a danno di due pescatori del luogo che hanno avuto incendiate le proprie motobarche.

A seguito delle indagini esperite, che hanno portato alla denuncia del responsabile del crimine, l'episodio è però da ridimensionare e valutare alla stregua di un singolo atto vandalico, dovuto a motivi di privata vendetta.

Il Ministro

SPAGNOLLI

GIGLIOTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governo — venendo meno all'obbligo derivante dalla legge 18 dicembre 1959, n. 1079, all'impegno preso dal ministro Martinelli sia in risposta ad una interrogazione proposta dall'interrogante, sia in occasione della discussione del bilancio 1° luglio 1963-30 giugno 1964, ed infine all'impegno parziale, per il solo 1963, preso dal ministro Colombo in occasione della discussione del bilancio 1° luglio-31 dicembre 1964 — non ancora ha presentato al Parlamento il disegno di legge recante norme per la compensazione, per gli anni 1963 e 1964, delle minori entrate derivanti ai Comuni a seguito dell'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino (2265).

RISPOSTA. — Nel confermare l'intendimento governativo di dare non appena possibile soluzione integrale al problema della compensazione ai Comuni, per gli anni 1963 e 1964, delle minori entrate conseguenti all'avvenuta abolizione dell'imposta di consumo sul vino, si fa presente che proprio per un più urgente intervento a favore dei Comuni è stato predisposto uno schema di disegno di legge inteso a prevedere, seguendo le linee della legge 23 maggio 1964, n. 43, una ulteriore integrazione erariale riferita all'anno 1963.

Resta comunque presente agli Organi responsabili, allo scopo di alleviare lo stato di disagio delle finanze locali, l'esigenza di studiare le possibilità esistenti nella presente situazione di bilancio di erogare la compensazione anche per l'anno 1964.

Ciò anche nella considerazione che soltanto nell'anno 1965 potrebbe conseguirsi la sistemazione in via definitiva del ripetuto problema, legata, come è noto, all'attuazione del

provvedimento in materia di imposte di consumo già predisposto e diretto precipuamente ad assicurare ai Comuni maggiori entrate, compensative del soppresso gettito dell'imposta di consumo sul vino.

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

Gigliotti. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) quale è il gettito per ritenute di acconto (15 per cento) sugli utili distribuiti dalle società dalla data di entrata in vigore della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, al 24 febbraio 1964, data di entrata in vigore del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27;

2) quale è il gettito, relativamente agli utili di cui sopra, per ritenuta di acconto (5 per cento) e quale quello per imposta (30 per cento) dal 24 febbraio 1964, data di entrata in vigore del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, al 30 settembre 1964 (2266).

Risposta. — Il gettito della ritenuta sugli utili distribuiti dalle società, istituita con legge 29 dicembre 1962, n. 1745, risulta per il 1° semestre 1963 e per l'esercizio finanziario 1963-1964 rispettivamente di lire 6 miliardi e 989.740.093 e di lire 60.025.089.465, come è dato desumere dal conto riassuntivo del Tesoro pubblicato nel supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 12 ottobre ultimo scorso.

Per i mesi di luglio, agosto e settembre del corrente anno, dalle note provvisorie della Ragioneria centrale risulta un gettito di lire 12.776.580.000.

Ciò premesso è da tener presente che, mentre a norma dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, le società dovevano eseguire il versamento della ritenuta del 15 per cento entro il 20 gennaio ed il 20 luglio del semestre successivo a quello di deliberazione degli utili, l'articolo 3 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, nel testo modificato dalla legge di conversione 12 aprile 1964, n. 191, prevede un versamento provvisorio, commisurato al 5 per cento degli utili deli-

berati, da eseguirsi entro 20 giorni dalla data della deliberazione di distribuzione ed un successivo versamento di conguaglio delle maggiori ritenute rimosse in base all'aliquota del 30 per cento, da effettuarsi entro il 28 febbraio ed il 31 agosto, per gli utili pagati nei rispettivi precedenti semestri.

Per effetto del passaggio dal precedente all'attuale sistema di versamento, nel periodo marzo-luglio del corrente anno, sono venuti a confondersi nello stesso capitolo di entrata del bilancio dello Stato versamenti di ritenute effettuate secondo la vecchia (15 per cento) e la nuova normativa (5 e 30 per cento), per cui sulla base dei dati attualmente disponibili non è possibile accertare l'ammontare del gettito riferibile alle nuove aliquote della ritenuta introdotte dal decreto-legge n. 27 nè, tanto meno, individuare le componenti della ritenuta d'acconto del 5 per cento e della ritenuta d'imposta del 30 per cento.

Le predette particolareggiate notizie statistiche potranno essere desunte solamente dalle dichiarazioni che le società distributrici di utili debbono presentare, a norma del 3° comma dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, entro il 31 marzo di ciascun anno agli Uffici distrettuali delle imposte dirette, e pertanto la seconda parte dell'interrogazione presentata dalla S.V. onorevole non può, per ora, avere adeguata risposta.

Il Ministro
Tremelloni

Gigliotti. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che le aliquote dell'imposta proporzionale di registro (nella misura del 6 per cento ovvero del 4 per cento, così come distinte nella legge 29 dicembre 1962, numero 1744) sulle locazioni dei beni immobili urbani a tempo indeterminato, sono comprensive dell'imposta generale sull'entrata, si chiede di conoscere:

a) quale è stato il gettito di detta imposta nell'esercizio 1° luglio 1963-30 giugno 1964;

b) se tale gettito è stato distinto in tassa di registro vera e propria ed in IGE;

c) se nel periodo di applicazione del decreto legge 31 agosto 1964, n. 705 (31 agosto-24 settembre 1964), non convertito in legge, gli uffici del registro, in relazione all'aumento del 20 per cento delle aliquote dell'IGE disposto da detto decreto, nel procedere alla registrazione dei contratti di fitto sopra indicati, abbiano apportato aumento alle aliquote del 4 per cento e 6 per cento (2365).

RISPOSTA. — Per quanto attiene alla richiesta di cui alla lettera a) dell'interrogazione della S.V. onorevole, si comunica che non esistono elementi precisi per stabilire il gettito dell'imposta di registro sulle locazioni di immobili urbani per l'esercizio finanziario 1963-64, perchè nella maggior parte degli uffici del registro, cioè in quegli uffici nei quali non esiste ancora il servizio autonomo di cassa, la contabilizzazione dell'imposta stessa non viene discriminata a seconda della natura degli atti sui quali l'imposta di registro è applicata. Comunque, sulla base di dati indiretti, si può presuntivamente calcolare il gettito di cui sopra in circa 10 miliardi di lire.

In merito a quanto prospettato nella lettera b) si osserva che, a seguito dell'entrata in vigore della legge 29 dicembre 1962, numero 1744 — il cui articolo 1 dichiara esplicitamente che il tributo dovuto per la registrazione dei contratti di locazione di immobili è imposta di registro — sui corrispettivi relativi a tali contratti non è più dovuta l'imposta generale sull'entrata.

Conseguentemente il gettito del tributo riscosso sulle locazioni in parola viene contabilizzato interamente nel capitolo di bilancio relativo all'imposta di registro.

Per quanto attiene, infine, al punto c) dell'interrogazione si fa presente che, non essendo più dovuta l'imposta generale sull'entrata sui corrispettivi delle locazioni di immobili urbani, l'aumento di tale tributo non si ripercuote sulle aliquote d'imposta previste dal citato articolo 1 della legge n. 1744 del 1962, e quindi, durante il periodo di applicazione del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, gli uffici del registro non hanno appor-

tato alcuna variazione alle aliquote del 4 per cento e del 6 per cento stabilite dal richiamato articolo 1 della legge 1744/1962.

Il Ministro

TREMELLONI

GIORGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'avvenuta soppressione del distaccamento di polizia stradale di Guardamiglio lungo l'Autostrada del Sole.

L'interrogante si rende interprete delle perplessità che il provvedimento ha suscitato fra gli utenti dell'Autostrada, i quali, lungi dall'attendersi una limitazione dei servizi, legittimamente auspicavano, in considerazione del volume di traffico sempre crescente, una intensificazione della sorveglianza e dei soccorsi.

E chiede, che, superando le puerili rivendicazioni territoriali fra comandi di Pubblica Sicurezza, si intervenga tempestivamente per ripristinare tale importante servizio (2375).

RISPOSTA. — Con la recente totale apertura al traffico dell'Autostrada del Sole, si è reso necessario rivedere, sulla base delle esperienze acquisite, le disposizioni a suo tempo impartite per l'esecuzione dei servizi di Polizia stradale su quella arteria e determinare, secondo un unico schema, il numero dei distaccamenti ivi costituiti ed i tratti autostradali a ciascuno di essi affidati; in particolare è stato stabilito che la distanza fra i detti distaccamenti sia compresa tra i 40 e i 90 Km.

In conformità ai cennati criteri e allo scopo di soddisfare le effettive esigenze della vigilanza stradale, è stata disposta la soppressione del distaccamento Autostrada del Sole di Guardamiglio (Milano) distante appena 26 Km. dal distaccamento di Lodi.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

GOMEZ D'AYALA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle aziende agricole ed ai braccianti della regione campana duramente danneggiati dalle recenti avversità atmosferiche, che hanno causato in larghe plaghe la totale perdita delle produzioni in atto.

L'interrogante chiede di conoscere altresì se non ritenga in via di urgenza:

di disporre adeguati stanziamenti ai fini dell'applicazione della legge n. 739 del 1960;

di provvedere all'immediata delimitazione delle zone danneggiate ai fini della concessione degli sgravi fiscali previsti dalla stessa legge;

di disporre l'immediata convocazione delle commissioni tecniche provinciali per la riduzione dei canoni di affitto nelle zone colpite, ai sensi della legge n. 567 del 1962, ed eventualmente della Commissione centrale perchè siano impartite le opportune direttive;

di disporre gli opportuni interventi a favore dei braccianti agricoli privati, nelle stesse zone, delle prime e più concrete possibilità di occupazione stagionale (*già interr. or. n. 35*) (2291).

RISPOSTA. — Questo Ministero, come è ben noto alla S.V. onorevole, ha promosso la emanazione della legge 14 febbraio 1964, numero 38, con la quale le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, sono state estese anche alle aziende agricole gravemente danneggiate dalle eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche verificatesi dal 1° marzo 1962 al 15 marzo 1964.

Peraltro, in applicazione di detta legge, non è stato possibile adottare provvedimenti di delimitazione di zone agricole della Campania, ai fini della concessione delle provvidenze previste dall'articolo 1 della citata legge 21 luglio 1960, n. 739, in quanto, dagli accertamenti effettuati e dai dati obbiettivi acquisiti, è risultato che le aziende agricole della regione non hanno subito, a causa delle accennate calamità naturali e avversità at-

mosferiche, danni alle strutture fondiari e alle scorte di entità tale da giustificare l'intervento straordinario dello Stato considerato dallo stesso articolo 1 della legge.

Tuttavia, per quanto concerne i danni alle strutture fondiari, sono state impartite istruzioni anche agli Ispettorati agrari e forestali della Campania affinché nella istruttoria delle domande di mutui agevolati, di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario, venisse accordata la precedenza a quelle presentate da aziende agricole delle zone colpite da eventi meteorici avversi. Analoghe istruzioni sono state impartite per la concessione delle provvidenze sulle sementi selezionate e dei prestiti agrari di esercizio, con particolare riguardo a quelli considerati dall'articolo 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Si aggiunge che le aziende agricole danneggiate nella produzione in misura tale che ne sia risultato compromesso il loro bilancio economico per effetto delle avversità verificatesi nell'indicato periodo dal 1° marzo 1962 al 15 marzo 1964 possono fruire, a norma dell'articolo 2 della ricordata legge 14 febbraio 1964, n. 38, di prestiti quinquennali di esercizio, al tasso del 3 per cento, riducibile all'1,50 per cento per i coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti.

Il Ministero delle finanze ha recentemente comunicato di aver provveduto, con decreto in corso di perfezionamento, alla delimitazione, a norma dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, delle zone agrarie della provincia di Napoli danneggiate dalle eccezionali avversità verificatesi nella primavera del 1963, mentre in base alle risultanze dell'istruttoria disposta nessun analogo provvedimento ha potuto adottare per le altre provincie della regione.

Per i canoni di affitto dei fondi rustici, ai sensi dell'articolo 4 della legge 12 giugno 1962, n. 567, riduzioni dei canoni stessi per l'annata agraria 1962-63 sono state determinate dalle Commissioni tecniche provinciali di Avellino in data 15 novembre 1963, di Napoli il 23 settembre e il 22 novembre 1963 e di Salerno in data 14 dicembre 1963.

Per i danni verificatisi durante l'annata agraria 1963-64, ha deliberato riduzioni dei

canoni la Commissione provinciale di Napoli in data 29 settembre 1964. Altre Commissioni provinciali stanno procedendo ai relativi lavori.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

GRIMALDI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se, in considerazione degli enormi danni subiti dagli agricoltori siciliani e in particolare da quelli della provincia di Enna, a causa delle avversità atmosferiche che hanno distrutto i prodotti dei fondi in misura certamente superiore al 50 per cento, si sia proceduto alla delimitazione delle zone colpite ai sensi dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Se, data la dolorosa incontestabile realtà dei predetti danni, non si ritenga di disporre telegraficamente, in pendenza delle verifiche previste dall'ultimo comma del citato articolo 9, la sospensione delle imposte, delle sovrimposte e addizionali comunali e provinciali nonchè dei contributi agricoli unificati ai sensi dell'articolo 11 della legge 21 luglio 1960, n. 739 (1944).

RISPOSTA. — Di seguito alla nota numero 00/2147 in data 10 settembre 1964, si comunica che sulla base delle proposte formulate dall'Intendenza di finanza di Enna, per i danni prodotti nella provincia dagli infortuni atmosferici dei mesi di giugno ed agosto corrente anno, è stato già predisposto il previsto decreto interministeriale di delimitazione, ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, delle zone interessate e che lo stesso decreto sarà trasmesso, per l'esecuzione, alla predetta Intendenza, non appena perfezionato con la firma dei Ministri interessati.

Nel far presente che i comuni di Centuripe, Barrafranca e Pietraperzia sono stati inclusi, per parte del loro territorio, nel provvedimento anzidetto, si rende noto che analogo provvedimento non è stato possibile adottare per i comuni di Enna, Leonforte,

Assoro e Troina, in quanto la limitata estensione delle zone danneggiate non ha consentito l'applicazione, negli stessi comuni, delle disposizioni agevolative portate dalla citata legge n. 739.

Il Sottosegretario di Stato

VALESCCHI

LATANZA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di rendersi promotore di un disegno di legge con il quale i benefici di cui alla legge 17 aprile 1957, n. 270, relativi al personale statale in servizio alla data del 23 marzo 1939 (cosiddetti trentanovisti), vengano fatti decorrere dalla data del 1° ottobre 1939 a favore di tutti i dipendenti dello Stato, senza alcuna discriminazione tra amministrazione e amministrazione (2263).

RISPOSTA. — La questione di una modifica alla legge 17 aprile 1957, n. 270, sugli impiegati « trentanovisti », cui accenna l'onorevole interrogante, toccando gli ordinamenti generali del personale statale trascende la competenza di questo Ministero per rientrare in quella degli Organi specificatamente preposti agli ordinamenti stessi (Presidenza del Consiglio dei ministri, Ministero per la riforma dell'Amministrazione, Ministero del tesoro).

Il Ministro

ANDREOTTI

LOMBARDI (ZELIOLI LANZINI). — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore della località di Casalsigone (comune di Pozzaglio - Cremona) duramente colpita, con relevantissimi danni a persone e cose, da una tromba d'aria il 21 settembre 1964 (2121).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.

La tromba d'aria abbattutasi sulla frazione Casalsigone del comune di Pozzaglio, il 21 settembre scorso, ha causato il ferimento, non grave, di 7 persone che hanno dovuto ricorrere a cure ambulatoriali e a brevi ricoveri ospedalieri.

Quanto ai danni materiali, sono risultate colpite 41 abitazioni per il cui ripristino il Genio civile ha preventivato la spesa di lire 18 milioni: il Ministero dei lavori pubblici ha tempestivamente disposto l'esecuzione d'ufficio dei relativi lavori, a termini del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Nell'edificio scolastico, si sono verificati danni per un ammontare di lire 7.600.000 a causa del crollo del tetto: al Provveditorato agli studi è stata rimessa apposita relazione ai fini dell'intervento del Ministero della pubblica istruzione.

Per quanto concerne i danni al settore agricolo, il competente Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha dato disposizioni per la relativa rilevazione agli organi dipendenti, onde trarre i necessari elementi di giudizio ai fini del provvedimento legislativo — preannunciato alla Camera, nella seduta del 9 ottobre ultimo scorso — che, tenuto conto dei danni arrecati da avversità atmosferiche successivamente al 15 marzo scorso, data in cui è cessata l'operatività della legge 14 febbraio 1964, n. 38, consenta di prorogare ulteriormente le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Intanto, il Ministero stesso ha impartito disposizioni all'Ispettorato agrario di Cremona affinché alle aziende agricole colpite, e in specie a quelle di più modeste dimensioni, venga accordata ogni assistenza tecnica nonchè la priorità nella concessione dei benefici previsti dalle leggi vigenti in materia di sviluppo dell'agricoltura.

Da parte della Prefettura di Cremona, lo stesso giorno in cui si verificò l'evento, fu messa a disposizione del Sindaco di Pozzaglio la somma di lire 1.000.000, per i primi aiuti assistenziali a favore delle famiglie dei feriti e dei più bisognosi tra i danneggiati.

Con l'impiego anche del contributo straordinario di lire 3 milioni disposto nella

contingenza da questo Ministero, hanno finora ricevuto sussidi in denaro 54 famiglie.

L'Amministrazione provinciale ha deciso, dal canto suo, di erogare lire 5 milioni in favore dei casi più meritevoli di considerazione.

Il Sottosegretario di Stato

MAZZA

MILILLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dovere, senza ulteriore indugio, risolvere la questione dell'ammissione dei laureati in economia e commercio all'insegnamento nelle scuole medie delle materie scientifiche della sottoclasse *b* (matematica, nozioni di contabilità, merceologia eccetera) già consentito ai laureati in farmacia, scienze agrarie, biologiche e naturali; e ciò anche in adempimento delle assicurazioni fornite al Senato nella seduta del 20 luglio 1962 in relazione ad un ordine del giorno presentato in proposito dai senatori Busoni e Caleffi (2169).

RISPOSTA. — Ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 972 del 29 aprile 1957 che approva il regolamento per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio, le lauree in farmacia, scienze agrarie, biologiche e naturali erano titoli di ammissione all'esame di abilitazione all'insegnamento di materie scientifiche nelle cessate scuole di avviamento professionale.

Ciò premesso, si fa presente che, in attesa di apposite norme regolamentari che disciplinino i titoli di ammissione agli esami di abilitazione per gli insegnamenti impartiti nella scuola media, in sede di compilazione dell'ordinanza ministeriale 26 febbraio 1964, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze per il prossimo anno scolastico, si è seguito il criterio generale di considerare validi soltanto quei titoli di studio che già davano adito all'inclusione nelle graduatorie previste dal precedente ordinamento.

Pertanto, poichè la laurea in economia e commercio non è compresa, ai sensi del citato decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, tra i titoli validi per l'ammissione agli esami di abilitazione agli insegnamenti di matematica e di materie scientifiche nelle cessate scuole medie e di avviamento professionale, non si è ritenuto di poterla prendere in considerazione ai fini dell'inclusione nella graduatoria dei non abilitati di matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali nella scuola media.

Il Ministro
GUI

MONGELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti di sgravio fiscale intende porre in essere in favore degli agricoltori della Puglia così duramente colpiti dal recente nubifragio che ha distrutto i raccolti, privandoli di ogni reddito (1816).

RISPOSTA. — Di seguito alla nota pari numero in data 3 agosto 1964, s'informa la S.V. onorevole che nessun favorevole provvedimento si è reso possibile adottare nella provincia di Brindisi, in relazione ai danni prodotti dagli infortuni atmosferici dell'estate scorsa, in quanto dall'istruttoria disposta, in ordine a tali danni, non sono risultati elementi per l'applicazione, nella stessa provincia, delle disposizioni agevolative portate dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per quanto riguarda le altre province pugliesi, danneggiate dai medesimi infortuni, si fa presente che è tuttora in corso la relativa istruttoria disposta presso le competenti Intendenze di finanza onde accertare se ricorrano le condizioni previste per l'adozione dei provvedimenti di cui all'articolo 9 della legge anzidetta n. 739/1960.

Si fornisce comunque assicurazione alla S.V. onorevole che, sulla base delle risultanze degli accertamenti preliminari, è stata disposta, per la decorsa rata di ottobre, la sospensione della riscossione delle imposte, sovrimposte ed addizionali sui redditi dominicali ed agrari in diciotto Comuni della

provincia di Bari e in sedici Comuni della provincia di Lecce, segnalati come maggiormente danneggiati.

Analogo provvedimento di sospensione è stato direttamente adottato, per la stessa rata di ottobre, dall'Intendenza di finanza di Foggia nei comuni di Castelnuovo della Daunia, Lucera, Manfredonia, Ortanova, Rignano Garganico, S. Paolo Civitate, S. Severo e Torremaggiore.

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

MONGELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda intervenire a sanare l'incresciosa e deprecabile situazione di mancata manutenzione in cui trovansi gli immobili di Trani, corso Matteo Renato Imbriani, gestiti dall'Istituto case popolari di Bari, i quali, fra l'altro, sono danneggiati ai tetti e lasciano filtrare pioggia ed umidità, con grave pregiudizio degli immobili stessi e della salute degli inquilini.

In particolare per l'abitazione della signora Ventura Giustina vedova Nuzzolese, in Trani, corso Imbriani, 64 (2350).

RISPOSTA. — L'Istituto autonomo per le case popolari di Bari si è già reso conto della necessità del rifacimento del manto di asfalto e di opere varie alla palazzina A di via Imbriani, 64, in Trani, per l'eliminazione delle infiltrazioni di acque meteoriche nei sottostanti alloggi.

Una prima perizia, per una spesa di lire 254.838, non ha trovato imprenditori disposti ad eseguire il lavoro.

È stato, pertanto, provveduto all'aggiornamento della predetta perizia, determinando un nuovo importo di spesa in lire 419.827.

L'elaborato è stato approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente in data 13 novembre corrente anno e si provvederà, perciò, immediatamente ad affidare i lavori ad impresa di fiducia, sollecitandone al massimo l'esecuzione.

Il Ministro
Mancini

MORVIDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza che fin dal 1951-52 e 1952-53, con due successivi cantieri scuola, sono stati costruiti due tronchi di strada, secondo la tecnica moderna, che, se riuniti con un ponte sul rio Canale, avrebbero ridotto a soli due chilometri la distanza fra i capoluoghi dei comuni di Blera e Villa S. Giovanni in Tuscia (provincia di Viterbo) che ora sono uniti da una strada lunga sei chilometri e non sempre agevole quantunque asfaltata;

b) se non creda necessario ed opportuno disporre per il completamento dell'opera stradale, iniziata 13 anni fa, mediante l'esecuzione del ponte sul rio Canale sì da evitare la quasi totale inutilizzazione delle opere iniziate e facilitare invece le comunicazioni fra i due capoluoghi di Comune sudetti (2242).

RISPOSTA. — Agli atti di questo Ministero non risultano domande intese ad ottenere la concessione di un contributo per materiali da impiegare nella costruzione, mediante cantiere di lavoro, di un ponte sul rio Canale, al fine di abbreviare il percorso fra i capoluoghi di Blera e Villa S. Giovanni in Tuscia (Viterbo).

Pertanto l'eventuale concessione del contributo con i benefici della legge 25 luglio 1952, n. 949, è subordinata all'istituzione del relativo cantiere scuola da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, istituzione che, finora, non risulta intervenuta.

Il Ministro

MANCINI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza che la società elettrica Frigo, con sede a Montefiascone (Viterbo), ha sospeso ogni lavoro da quando si incominciò a parlare della nazionalizzazione dell'energia elettrica, rendendo l'erogazione dell'energia stessa assolutamente insufficiente alle necessità della popolazione di vari comuni (Montefia-

scone, Tuscania, Canino, eccetera) dove non concede più affatto nuove forniture di energia industriale.

Si chiede anche di sapere se non si intenda provvedere con urgenza all'inserimento della detta società nel novero di quelle nazionalizzate, sia per evitare ulteriore pregiudizio alle popolazioni della zona, sia per evitare evidente danno allo stesso Enel che, nel momento in cui incorporerà la società suddetta, troverà un'azienda pressochè inefficiente (2261).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, si comunica che il provvedimento di trasferimento all'Enel dell'impresa elettrica della Società elettrica Frigo, con sede in Montefiascone (Viterbo), è in corso di perfezionamento.

Il Ministro

MEDICI

MORVIDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda provvedere affinché venga effettuata la consegna dei lavori di costruzione del nuovo edificio postale di Tuscania (Viterbo) in relazione al quale il contratto di appalto dei lavori con la ditta Sileno Antonini di Civitella d'Agliano è stato stipulato e poi approvato con decreto ministeriale 3 ottobre 1964 e trasmesso alla Direzione provinciale delle poste di Viterbo con nota del 6 ottobre 1964 (2341).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che la consegna dei lavori di costruzione del nuovo edificio poste e telegrafi di Tuscania (Viterbo) alla ditta Sileno è stata effettuata il 13 novembre 1964.

Il Ministro

RUSSO

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è a conoscenza e se risponde a verità:

a) che il colonnello Parisi Vincenzo, comandante da circa tre anni l'aeroporto e la scuola VAM di Viterbo, dopo aver venduto

una sua proprietà in Bracciano per circa 7-8 milioni, si è costruito in Viterbo una sontuosa villa stimata approssimativamente trenta milioni e che per la costruzione di essa abbia impiegato e tuttora impiega frequentemente personale militare ed operai civili alle dipendenze dell'aeroporto, compensandoli mediante rilascio di « fogli viaggio » senza che vengano eseguiti i viaggi stessi, e ciò con la connivenza del maresciallo Crasta;

b) che sovrintendente ai suddetti lavori è il maresciallo Santoni (addetto all'aeroporto) il quale possiederebbe un vistoso conto in banca e sfoggia una macchina non utilitaria;

c) che tutte le porte di detta villa sono state interamente costruite nelle officine aeroportuali da personale militare o civile alle dipendenze dello Stato e con materiali acquistati con i fondi del « minuto mantenimento » dell'aeroporto;

d) che in tali officine e da tale personale sono stati interamente costruiti anche mobili e arredi (un grande lampadario a forma di ruota di carro in legno pregiato, diverse sedie a dondolo in stile provenzale, un crocefisso riccamente intagliato, eccetera) sia per la villa in parola sia per l'attuale residenza del Parisi;

e) che il colonnello Parisi abbia anche acquistato tre appartamenti dall'Istituto delle case popolari di Viterbo, intestandoli a nome suo o di suoi familiari e versando per tale acquisto forti somme mensili;

f) che il colonnello Parisi ha acquistato anche una lussuosa Mercedes 190 SL, nuova, presso il locale commissionario signor Girelli, dove è impiegata una figlia del Parisi stesso, la quale, per recarsi al lavoro, ha usato ogni giorno la vettura militare dell'aeroporto; e che i tappetini per la lussuosa Mercedes sono stati fatti da un allievo VAM dell'aeroporto con materiale identico a quello della « guida » di colore rosso sita nei corridoi dell'ufficio comando dell'aeroporto stesso;

g) che i cospicui fondi del « minuto mantenimento » e quelli del « piano di funzionamento della scuola » spariscono con giustificazioni amministrative (fatture) di

spese non mai eseguite, come potrebbe accertarsi con una inchiesta « di merito » la quale constataste, cioè, che cosa risulta acquistato e dove e come le cose acquistate siano state impiegate;

h) che, contrariamente alle disposizioni di legge, avieri aventi la residenza a Viterbo e già precettati per la scuola di Vigna di Valle sono stati arbitrariamente destinati alla scuola di Viterbo e quivi hanno continuato il servizio militare (avieri Ricci, Parani, il nipote del maresciallo Santoni ed altri);

i) che il colonnello Parisi ha fatto dell'aeroporto di Viterbo una vera e propria riserva di caccia per sé e per il suo aiutante maggiore, cacciando anche dall'automobile — e sembra senza licenza di porto d'arme per uso caccia — disturbando anche l'attività di volo dell'aeroporto (2352).

RISPOSTA. — Sui fatti indicati dall'onorevole interrogante si è in attesa delle risultanze degli accertamenti disposti.

Si fa pertanto riserva di risposta.

Il Ministro
ANDREOTTI

PAJETTA Giuliano. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Di fronte ai gravi inconvenienti — specie nel campo delle relazioni culturali, scientifiche, sportive ed economiche — determinati dal fatto che, in base a una decisione del Consiglio della NATO del 1961 l'Italia — al pari degli altri membri dell'alleanza atlantica — non ha il diritto di concedere l'ingresso sul suo territorio ai cittadini della Repubblica democratica tedesca, ma deve subordinare la sua decisione sovrana alle disposizioni dell'Allied Travel Board di Berlino ovest,

di fronte all'esigenza di riaffermare in questo campo la sovranità del nostro Paese e di favorire, nel quadro dell'attuale clima internazionale, gli scambi e i viaggi di persone,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo italiano voglia appoggiare — e quali iniziative intenda assumere in proposi-

to — la richiesta presentata dal Governo della Danimarca al Consiglio della NATO per l'abolizione della decisione presa nel 1961 dal Consiglio stesso, la quale subordina l'ingresso dei cittadini della Repubblica democratica tedesca nei Paesi membri dell'alleanza atlantica non alla concessione del visto da parte dei Governi interessati, ma alla decisione inappellabile dell'Allied Travel Board di Berlino ovest (*già interr. or. n. 135*) (2302).

RISPOSTA. — Come noto, il Governo italiano, d'intesa coi suoi alleati occidentali e attenendosi a considerazioni saldamente fondate anche sul piano strettamente giuridico, non riconosce nè lo Stato della Germania Orientale, nè le autorità o i documenti che ne promanano. Ne consegue che, per l'Italia e pei suoi alleati, gli unici titoli di espatrio e di viaggio validi e riconosciuti pei residenti nella Germania Orientale sono i documenti (« temporary travel documents ») rilasciati dalle autorità cui solo viene riconosciuta da parte nostra legittimazione internazionale in materia, e cioè dalle autorità alleate di Berlino.

Non vi è quindi da parte del Governo italiano alcuna rinuncia, nè totale nè parziale, alla propria sovranità in materia. Ma, ovviamente, una decisione sulla concessione o sul rifiuto di un visto di ingresso in Italia di uno straniero comporta il possesso, da parte dell'interessato, di un valido documento di viaggio. Il rilascio di questo documento funziona quindi come presupposto di fatto della decisione italiana.

La materia, anche in ragione della responsabilità e della competenza delle autorità alleate, è stata e continuerà ad essere oggetto di consultazioni fra il Governo italiano e gli altri Paesi occidentali. In questo quadro il Governo italiano terrà ben presente la opportunità di favorire, indipendentemente da diversità di sistema politico o ideologico, la libertà di movimento delle persone fra l'Italia e tutti i Paesi, consapevole com'è del contributo che essa può dare ad una migliore comprensione fra i popoli ed alla causa della distensione internazionale. Esso continuerà però ad opporsi a che tale libertà sia sfrut-

tata per manovre politiche o di partito o comunque utilizzata per tentare di legalizzare internazionalmente una situazione da parte nostra non riconosciuta.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

PAJETTA Giuliano. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrispondano ai fatti le accuse mosse dal quotidiano svizzero *Voix Ouvrière*, nel numero del 13 dicembre 1963, al vice console d'Italia a Locarno, conte de la Forrest d'Yvonne, il quale avrebbe esercitato pesanti pressioni per impedire a un'associazione culturale svizzera, il « Circolo delle arti », l'organizzazione di una serata in cui artisti italiani avrebbero dovuto eseguire musiche e canti della Resistenza. Secondo le affermazioni del giornale svizzero il vice console d'Italia avrebbe anche tentato di impedire alla « Pro-Locarno » di occuparsi della pubblicità e della vendita dei biglietti per questa serata celebrativa della Resistenza, e avrebbe respinto i biglietti d'invito inviatigli dagli organizzatori.

L'interrogante chiede anche di conoscere i provvedimenti già presi, o che si intendano prendere, a carico di questo funzionario, nel caso in cui egli si fosse reso colpevole di un'azione offensiva per la Resistenza e per tutti i combattenti della lotta di Liberazione e per il buon nome del nostro Paese all'estero (*già interr. or. n. 207*) (2307).

RISPOSTA. — La serata di canzoni italiane svoltasi l'11 dicembre 1963 a Locarno, a cura del « Circolo delle Arti », non è stata in verità una manifestazione celebrativa della Resistenza, atteso che solo alcune delle molte canzoni presentate avevano come tema la Resistenza stessa. E d'altra parte molte altre, fra quelle figuranti nel programma distribuito, sono state poi, allo stato dei fatti, sostituite con canzoni che non avevano alcun riferimento alla guerra partigiana, ma anzi — dispiace dirlo — non erano in vari casi scevre di volgarità.

Il Vice console onorario ha quindi preferito restituire i biglietti inviatigli dal « Circolo delle Arti » e recarsi ad altra manifestazione culturale italiana svolgentesi alla stessa ora (concerto verdiano presso il Collegio Papio di Ascona).

La quasi totalità della collettività italiana di Locarno, del resto, non è apparsa granchè attratta dalla manifestazione. Si sono viceversa manifestate talune reazioni poco favorevoli nei confronti dello spettacolo fra gli intervenuti italiani e svizzeri. Mi limito a ricordare le impressioni manifestate dallo stesso Sindaco di Locarno, che è anche Direttore della scuola magistrale cantonale, il quale ha fatto presente al nostro Console generale in Lugano che, se egli avesse avuto preventivamente conoscenza del contenuto di alcune canzoni, avrebbe evitato di fare intervenire una rappresentanza delle classi della sua scuola, o almeno delle classi più giovani.

Quanto precede, è d'altronde confermato dall'atteggiamento della stampa del Canton Ticino nei confronti della manifestazione. Mentre infatti in un primo momento quasi tutti i giornali ticinesi avevano preannunciato lo spettacolo con un certo rilievo, solo uno di essi ha poi ritenuto di pubblicare un breve resoconto sulla serata, pur essendo ben nota la sollecitudine con la quale la stampa svizzera accoglie ogni notizia relativa a manifestazioni culturali.

Data la piena indipendenza di cui gode la stampa nella Confederazione elvetica, è da escludere che tale suo atteggiamento sia dovuto a pressioni del Vice Console in Locarno il quale non avrebbe comunque avuto alcun mezzo per agire in tal senso.

Quanto ad ipotizzate pressioni in altri settori, il Ministero ha potuto, per il tramite dell'Ambasciatore in Berna e del Console generale in Lugano, accertare specificamente la mancanza di ogni consistenza di tali accuse.

Il Presidente dello stesso Circolo presso cui si è svolto lo spettacolo nonchè il Direttore della « Pro-Locarno », organizzazione incaricata della vendita dei biglietti, hanno esplicitamente dichiarato di non aver avuto il minimo cenno in proposito dal Vice Con-

sole. Del pari il già ricordato Sindaco della città, che è intervenuto alla serata, ha escluso qualsiasi intervento presso di lui del Vice Console e tutte le altre personalità locali interpellate, italiane e svizzere, appartenenti ai diversi ambienti di Locarno, hanno concluso unanimemente nello stesso senso.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

PERRINO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Premesso che il servizio di erogazione dell'energia elettrica — per usi civili e per pubblica illuminazione — nella frazione Casale (ab. 4.000) del comune di Brindisi, subisce frequenti, improvvise e lunghe interruzioni, per presumibili insufficienze ed inadeguatezze del servizio e degli impianti,

l'interrogante chiede di conoscere se e come intendano prontamente intervenire per eliminare gli inconvenienti lamentati che durano ormai da anni e che tendono ad aggravarsi — anche per effetto dello sviluppo della frazione — con grave disagio della popolazione interessata e con disdoro della città che è di confine e di transito per innumerevoli turisti (2159).

RISPOSTA. — La frazione Casale del comune di Brindisi è alimentata da una linea a 18.000 V., lunga chilometri 5,3, sostenuta da pali di cemento e pali di ferro.

A causa della vicinanza del mare, spesso gli isolatori di questi pali cedono e determinano dei corti circuiti. Il distretto della Puglia ha provveduto ad una accurata revisione della linea e nel prossimo esercizio 1965 costruirà per la frazione Casale una seconda linea di alimentazione in modo da garantire nel miglior modo possibile la continuità del servizio.

Il Ministro

MEDICI

PIOVANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di emanare precise di-

sposizioni, controllandone opportunamente l'applicazione, in merito alle tasse di ammissione ai concorsi per il conferimento di sedi farmaceutiche, che vengono attualmente richieste da talune autorità sanitarie provinciali.

L'interrogante è a conoscenza di casi in cui i concorrenti hanno dovuto sborsare a titolo di tassa di ammissione anche lire 5.000 per ogni posto messo a concorso, talchè chi ambiva essere candidato a tutti i posti in elenco ha dovuto pagare parecchie decine di migliaia di lire.

Si chiede inoltre se il Ministro non ritenga che, verificandosi qualche caso in cui debba applicarsi l'articolo 107 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, numero 1265, non sia doveroso avvertire i concorrenti, onde non sottoporli a contributi inutili, che ai sensi di tale articolo « nella graduatoria del concorso hanno titolo di preferenza assoluta il figlio o, in difetto dei figli, il coniuge del farmacista, la cui farmacia sia stata messa a concorso, purchè siano abilitati all'esercizio della professione » (1345).

RISPOSTA. — Sin dal 1957, con circolare n. 59 dell'8 giugno l'ex ACIS ha impartito disposizioni agli Uffici sanitari provinciali nel senso che la tassa di ammissione al concorso versata a titolo di rimborso spese (cancelleria, eccetera) dovesse essere richiesta per ciascun candidato ai concorsi per assegnazione di farmacia, anche se concorrente per più sedi farmaceutiche.

La misura di detta tassa, comunque, non risulta che sia stata fissata nella misura di lire 5.000 per ogni posto messo a concorso, secondo quanto rilevato dalla S. V. onorevole.

Sarà gradito conoscere in quale caso ciò si sia verificato onde impartire le opportune disposizioni al medico provinciale competente.

Per quanto riguarda la inserzione nel bando di concorso della preferenza assoluta del figlio o del coniuge farmacista nel caso previsto dall'articolo 107 del testo unico delle leggi sanitarie è da rilevare che quanto prospettato dalla S. V. onorevole appare oppor-

tuno onde non sottoporre a contributi inutili i concorrenti che non fruiscono di tale diritto.

Tuttavia essendo i requisiti del bando di concorso stabiliti tassativamente nell'articolo 4 del regolamento pel servizio farmaceutico 30 settembre 1938, n. 1706 e non essendo in essi incluso l'obbligo di menzionare le sedi farmaceutiche per le quali sussiste il diritto del coniuge o del figlio farmacista ai sensi dell'articolo 107 testo unico citato, non si ritiene di impartire disposizioni in proposito dovendo intendersi che, nel caso in cui il figlio o il coniuge farmacista conseguiscano la farmacia usufruendo della preferenza assoluta, la tassa di concorso verrà restituita ai concorrenti che non hanno fruito di tale disposizione.

In tal senso sono state impartite istruzioni ai medici provinciali.

Il Ministro

MARIOTTI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, come e quando intenda esaminare la situazione dell'Istituto tecnico « Baratta » di Voghera, la cui sede è attualmente gravemente inadeguata alle necessità. La maggioranza delle classi, infatti, è precariamente sistemata presso altro edificio, piuttosto distante e scarsamente idoneo, con notevole disagio degli alunni e degli insegnanti e a tutto scapito del buon funzionamento della scuola.

La richiesta di contributo statale per la costruzione di una nuova sede è stata inviata dal Provveditore agli studi di Pavia con lettera 3354 del 9 marzo 1964.

Si chiede che il Ministro precisi se non ritenga con l'occasione di prevedere nel nuovo edificio anche i locali necessari per la creazione di nuovi corsi per indirizzi di studio non ancora esistenti, che l'economia locale sempre più insistentemente sollecita (2132).

RISPOSTA. — L'Amministrazione provinciale di Pavia ha presentato istanza di contributo sulla spesa di 300 milioni per la costru-

zione della nuova sede dell'Istituto tecnico « Baratta » di Voghera.

La istanza sarà attentamente esaminata per ogni favorevole provvedimento che sarà possibile adottare in sede di formulazione del prossimo programma di finanziamento di opere di edilizia scolastica.

L'opportunità di prevedere nel nuovo edificio anche i locali per la creazione di nuovi corsi di studio potrà essere considerata, in sede di progettazione dell'opera, semprechè l'Istituto abbia ottenuto l'autorizzazione al funzionamento dei corsi stessi.

Il Ministro

GUI

PIOVANO (BRAMBILLA). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere per quali motivi non sia stata corrisposta alla Direzione del civico teatro « A. Cagnoni » di Vigevano la consueta sovvenzione, che da anni consentiva di allestire in quella città una stagione lirica di notevole livello e molto apprezzata.

Si fa presente che proprio in conseguenza della mancata corresponsione, il teatro non potrà tenere nel prossimo ottobre il tradizionale ciclo di spettacoli connesso alle manifestazioni della festa patronale; nè si vede come potrà migliorare le proprie prospettive di lavoro per il futuro (2163).

RISPOSTA. — Non è stato possibile, quest'anno, concedere sui fondi destinati al finanziamento delle attività liriche, una sovvenzione al comune di Vigevano per le manifestazioni liriche da esso organizzate, in quanto la località non era compresa tra quelle elencate al punto 2) della circolare ministeriale n. 4235/TL. 2 del 27 maggio 1964, concernente i criteri per la concessione di sovvenzioni alle attività liriche per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Al riguardo, è da tener presente che la limitata disponibilità di fondi ha imposto l'adozione di un piano di riparto su base regionale particolarmente ristretto, nel quale non ha potuto essere inclusa la stagione lirica di cui trattasi.

Peraltro, in considerazione del loro interesse turistico, le manifestazioni in parola sono state sostenute con l'intervento dell'Ente provinciale per il turismo di Pavia, mediante l'erogazione di un contributo di lire 4 milioni.

Il Ministro

CORONA

PIOVANO (PERNA, ROMANO). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga che l'interdizione della Biblioteca nazionale di Roma agli studenti universitari e medi, ai maestri, ai tecnici, agli autodidatti, assurda sotto il profilo dell'opportunità, non costituisca, altresì, una violazione del principio di eguaglianza dei diritti dei cittadini; e per sapere se, per favorire la revoca immediata dell'inconcepibile divieto, non intenda fra l'altro provvedere, con urgenza:

1) a fare allestire in via di emergenza delle sale di lettura (magari nei pressi dell'edificio principale) alle quali sia consentito l'accesso a tutti i lettori;

2) a sollecitare l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova sede, della quale si va parlando ormai dal 1958, e di cui per altro non si è vista finora alcuna concreta realizzazione (già interr. or. n. 351) (2321).

RISPOSTA. — La Biblioteca nazionale di Roma, già chiusa per ragioni di sicurezza sulla base di diversi sopralluoghi tecnici, fu poi riaperta nel 1960 dopo il compimento di taluni lavori di consolidamento eseguiti dal Genio civile, che però limitò rigorosamente l'accesso del pubblico alle sale del pianterreno.

Allo scopo di venire incontro, nei limiti del possibile, alle esigenze dei lettori fu nello stesso anno allestito un ampio locale con materiale prefabbricato, utilizzando l'area di un cortile interno disponibile nell'edificio.

Peraltro, data la situazione edilizia del centro storico della città, è da escludere la possibilità di reperire nei pressi della Biblioteca altri locali per la pubblica lettura, senza dire delle eventuali maggiori difficoltà che deriverebbero da una tale soluzione per il per-

sonale dell'Istituto, numericamente esiguo e già completamente impegnato dagli obblighi di servizio, resi più ardui dall'eccezionale situazione.

Si spiegano, quindi, con l'attuale stato di necessità, le disposizioni emanate dal Ministero per contenere il numero dei lettori, secondo criteri selettivi intesi a soddisfare, in primo luogo, le esigenze di ricerca e di studio delle categorie di più elevato livello culturale, che non potrebbero trovare altrove il materiale bibliografico di loro interesse.

Per contro, le altre categorie di lettori possono ben usufruire dei servizi svolti dalle altre biblioteche della città: la Biblioteca di storia moderna e contemporanea, per esempio, ha protratto il servizio di lettura fino alle ore 22.

In particolare, per gli studenti dei primi corsi universitari funziona con orario eccezionalmente prolungato la Biblioteca Alesandrina nella Città universitaria e per gli studenti delle scuole secondarie sono anche disponibili le biblioteche degli Istituti di appartenenza, le quali, con i fondi straordinari assegnati dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, hanno potuto in questi ultimi anni arricchire ed aggiornare il proprio patrimonio bibliografico.

Per quanto concerne i lavori per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale si fa presente che il relativo contratto di appalto è stato già stipulato ed approvato.

Il Ministro

GUI

POËT. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se, nel quadro generale delle misure anticongiunturali, intenda sottoporre a specifico ed urgente esame la situazione venutasi a creare nelle vallate del Pinerolese a seguito dei licenziamenti, delle sospensioni e riduzioni di orario disposti dalle più importanti aziende della zona nei settori meccanico, tessile e minerario, con gravi conseguenze sia per il livello di occupazione operaia sia per il ritmo di attività in altri rami dell'economia, e se non ri-

tenga necessario, per porre rimedio a tale stato di cose, assicurare il massimo sostegno finanziario alle iniziative in atto e ad altre possibili, mediante l'utilizzazione dei fondi stanziati con i recenti provvedimenti governativi a favore della piccola e media industria (2232).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione si comunica che il Comitato interministeriale, al quale spetta di formulare proposte per la concessione dei contributi in conto interessi sui finanziamenti concessi alle piccole e medie industrie, ai sensi della legge 30 luglio 1959, n. 623, non ha mai mancato di tener presente nell'esame delle domande la esigenza di agevolare il finanziamento di attività produttive al fine del mantenimento e dello sviluppo dell'occupazione.

Per quanto riguarda in particolare la zona del Pinerolese, tutte le domande pervenute a questo Ministero sono state accolte.

Si fa inoltre presente che il Governo proprio al fine di assicurare il massimo sostegno finanziario alle iniziative industriali, ha recentemente presentato al Parlamento un disegno di legge per la costituzione, presso l'IMI, di un fondo speciale di circa 100 miliardi di lire per il finanziamento alle piccole e medie industrie manifatturiere.

Il Ministro

MEDICI

POLANO (PIRASTU). — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non intendono intervenire presso il Servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici perchè emetta finalmente il prescritto parere sul progetto esecutivo della diga sul Rio Mannu di Narcau, trasmesso da oltre un anno e mezzo dalla Cassa per il Mezzogiorno al detto servizio, e finora rimasto ivi insabbiato: mentre è di urgente necessità che la pratica per detta diga possa essere rapidamente definita anche perchè all'approvazione del progetto è collegato — come hanno dichiarato i competenti organi della Regione

sarda — l'appalto dei lavori del progetto esecutivo del primo lotto dell'acquedotto del Sulcis, opera di estrema necessità e urgenza sia per il rifornimento idrico, sia per trattenere in Sardegna mano d'opera che per mancanza di lavoro deve continuare ad abbandonare l'Isola (2364).

RISPOSTA. — Il progetto esecutivo della diga sul Rio Mannu di Narcau, datato gennaio 1962, fu trasmesso dalla Cassa per il Mezzogiorno all'Ufficio del Genio civile di Cagliari nel settembre dello stesso anno. In esso si faceva presente che lo stesso avrebbe subito varianti di rilievo a seguito di prove su modello idraulico e che le varianti medesime sarebbero state concretate in un successivo elaborato esecutivo.

Nel luglio 1964 la medesima Cassa per il Mezzogiorno inviava detto progetto di variante datato 31 marzo 1964 all'Ufficio del Genio civile.

In data 24 settembre 1964 tale progetto perveniva, dal predetto Ufficio, al Servizio dighe, unitamente alla relazione prescritta dall'articolo 5, terzo comma, del vigente Regolamento dighe, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363.

Attualmente l'elaborato è oggetto di attento esame e degli accertamenti del caso da parte del prefato Servizio dighe. Dopo di che il progetto verrà inviato per il parere alla IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il Ministro
MANCINI

ROSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere il suo giudizio e le possibili determinazioni riguardanti le considerazioni ed i voti contenuti nella nota circa la situazione del Consorzio antitubercolare della provincia di Brescia ed il contributo dello Stato ai Consorzi provinciali antitubercolari, nonchè il trasferimento dell'assicurazione contro la tubercolosi all'INAM, inviata al Ministro e vista dal medico provinciale di Brescia (1622).

RISPOSTA. — Malgrado vi sia una flessione in atto nella morbosità tubercolare ed una diminuzione, peraltro modesta, delle giornate di degenza consumate dagli infermi tbc ricoverati nei luoghi di cura, molti Consorzi provinciali antitubercolari versano effettivamente in difficoltà economiche soprattutto per i progressivi aumenti, che si verificano nelle rette di degenza degli istituti di ricovero.

Alle difficoltà segnalate dai Consorzi, il Ministero della sanità viene incontro nei limiti dello stanziamento di bilancio; perciò l'assegnazione di un contributo straordinario, richiesto dal Consorzio provinciale antitubercolare di Brescia, non potrà essere determinato se non sarà apportato un sostanziale aumento sull'apposito capitolo di bilancio.

La possibilità di promuovere un aumento di tale stanziamento con apposito provvedimento di legge va esaminata nel quadro generale degli impegni finanziari che l'attuale situazione economica consente di assumere.

Per quanto concerne il trasferimento dell'assicurazione contro la tubercolosi dall'INPS all'INAM, si fa presente che sull'argomento è stata presentata alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 706 d'iniziativa degli onorevoli Scalia ed altri, già presa in considerazione dalla Camera il 22 maggio 1964 ed ora deferita alla 13^a Commissione in sede referente con i pareri della V e della XIV Commissione.

Il Ministro
MARIOTTI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non sia possibile, come sarebbe necessario, affrettare il corso di alcune pratiche riguardanti il comune depressso di Corte Franca (Brescia) quali:

1) la costruzione alloggi INA-Casa per una spesa di 18 milioni, con area già pronta, fermata per aggiornamento prezzi dal novembre 1963;

2) la costruzione dell'edificio comunale per una spesa di 30 milioni, con area dispo-

nibile, ferma in attesa dell'aumento del contributo già stabilito;

3) la costruzione dell'edificio scolastico di Colombaro per una spesa di 50 milioni, terreno già pronto, ferma in attesa dell'aumento del contributo già stabilito (1770).

RISPOSTA. — La gestione Case per lavoratori (G.E.SCA.L.) ha affidato la realizzazione degli alloggi nel comune di Corte Franca (Brescia), per l'importo di lire 18.000.000, all'Istituto autonomo per le case popolari di Brescia, che ha già provveduto ad aggiudicare i lavori mediante licitazione privata.

Si informa, inoltre, che la richiesta del Comune in parola, diretta ad ottenere il contributo statale, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, sulla spesa occorrente per la costruzione della sede municipale, sarà tenuta presente per quei provvedimenti che sarà possibile adottare nei limiti delle disponibilità di bilancio ed in relazione alle richieste degli altri Comuni.

Per quanto riguarda la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione di Colombaro, si fa presente che la domanda intesa ad ottenere il contributo statale sulla spesa di lire 50 milioni per l'esecuzione di tale opera, presentata dal Comune al Ministero della pubblica istruzione, tramite il competente Provveditorato agli studi, potrà essere presa in esame, d'intesa con il predetto Ministero, allorché nuove disponibilità di fondi consentiranno il finanziamento di altre opere del genere.

Il Ministro

MANCINI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non sia possibile anche in relazione alla legge n. 463 del 21 giugno sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 162 concludere la pratica d'integrazione per contributo statale a favore dell'edificio scolastico di Ponte di Saviore (Brescia) in fase di avanzata costruzione (2044).

RISPOSTA. — Il comune di Ponte Saviore ha presentato nel corrente anno apposita

domanda di contributo integrativo per il completamento dell'edificio scolastico del capoluogo.

Si assicura che la richiesta è tenuta in particolare evidenza per i provvedimenti da adottare, in sede di elaborazione del prossimo piano di finanziamento, in applicazione delle provvidenze di cui al disegno di legge d'iniziativa governativa attualmente all'esame del Parlamento.

Si fa, infine, presente, per quanto riguarda eventuali provvedimenti da adottare, circa l'opera di cui trattasi, in relazione alla legge n. 463 del 21 giugno 1964, concernente disposizioni in materia di appalto di opere pubbliche, che ogni competenza in merito è demandata al Dicastero dei lavori pubblici.

Il Ministro

GUI

ROSELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione all'elenco di opere scolastiche previste in rapporto alle domande presentate di contributo statale nel collegio di Breno (Brescia) ed inviato al Ministro, non sia possibile programmare gli interventi con la cura necessaria per favorire con la massima estensione possibile l'esecuzione delle opere in zone tanto bisognose (2247).

RISPOSTA. — Sono regolarmente pervenute a questo Ministero le domande del comune di Breno intese ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione degli edifici della scuola media nel capoluogo e della scuola materna nella frazione Pescarzo.

Al riguardo, si informa che le predette istanze sono tenute in evidenza per ogni favorevole provvedimento che sarà possibile adottare in sede di formulazione del programma di finanziamento di opere di edilizia scolastica.

Il Ministro

GUI

ROVERE. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali immediati provvedimenti di emergenza intendano prendere per ovviare ai gravissimi danni causati dallo sciopero delle Dogane attualmente in corso. Tale sciopero, bloccando il nostro commercio con l'estero, è causa di ingenti danni soprattutto a carico delle merci deperibili, ed ha paralizzato completamente i mercati floricoli della Riviera dei fiori e segnatamente quello di San Remo generando acuto senso di disagio e di malcontento in tutta la popolazione (2374).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del commercio con l'estero e si fa presente che, per ovviare, almeno in parte, alle gravi conseguenze economiche causate dallo sciopero del personale delle Dogane, si è provveduto ad emanare il decreto legge n. 1120 dell'11 novembre ultimo scorso che conferisce temporaneamente alla Guardia di finanza la facoltà di compiere alcune operazioni doganali.

Inoltre, in applicazione del provvedimento anzidetto, è stato emanato il decreto ministeriale, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del giorno 12 novembre 1964, che disciplina le modalità di esecuzione delle operazioni sopra considerate con particolare riferimento a determinate categorie di merci.

Successivamente, ad integrazione dei provvedimenti stessi e allo scopo di evitare incertezze e quindi ritardi nell'espletamento delle formalità doganali, sono state dettate precise istruzioni per il perfezionamento da parte delle Dogane interessate di tutte le operazioni delegate ai militari della Guardia di finanza.

Il Ministro
TREMELLONI

SCARPINO (SALATI). — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che lo spirito della legge n. 761 che fissa « norme sull'orario di obbligo degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata con conseguente acquisizione di nuove cattedre, e provvedi-

menti a favore di alcune categorie d'insegnanti non di ruolo delle soppresse scuole di avviamento » è quello di sanare, sia pure parzialmente, la catastrofica situazione degli insegnanti di materie sacrificate (nella sola provincia di Catanzaro sono stati licenziati ben 65 insegnanti tecnico-pratici) si chiede di sapere perchè, con lettera del 30 giugno 1964 prot. della Direzione generale istruzione elementare - Ufficio affari generali, si autorizzava il Provveditore agli studi di Catanzaro a comandare presso quell'ufficio ben 30 maestri elementari su 60 posti in organico, e se non ritenga necessario e urgente intervenire, al fine di evitare che agli insegnanti di materie sacrificate sia preclusa ogni possibilità di comando e di utilizzazione, mentre i maestri elementari hanno già la propria sede di titolarità (2267).

RISPOSTA. — Si fa presente che, pur riconoscendosi, in via di principio, l'opportunità del ritorno all'insegnamento dei maestri elementari distaccati presso i Provveditorati agli studi, non è stato possibile, per le esigenze di funzionamento degli uffici, disporre tale ritorno in modo simultaneo e totale.

Si è ritenuto, pertanto, di procedere in conformità al combinato disposto degli articoli 1 e 12 della legge 7 dicembre 1961, numero 1264, che stabilisce la restituzione all'insegnamento dei comandati in coincidenza all'assunzione dei vincitori di concorsi ai posti di ruolo istituiti per effetto della stessa legge.

D'altra parte, la legge 3 novembre 1964, n. 1122, cui si riferiscono gli onorevoli interroganti, prevede l'utilizzazione dei docenti non di ruolo di materie non previste nei programmi della nuova scuola media nonché degli insegnanti tecnico-pratici « in posti della carriera di concetto o della carriera esecutiva presso gli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica ».

Pertanto, nessun danno può derivare dal distacco di maestri elementari presso gli uffici del Provveditorato agli studi di Catanzaro agli insegnanti che beneficiano delle

particolari provvidenze previste dalla legge n. 1122.

Il Ministro

GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente alla vigilia dell'elaborazione dei piani colturali sottoporre al Comitato interministeriale dei prezzi la proposta di un adeguato aumento del prezzo delle barbabietole al fine di indurre i produttori ad aumentare le superfici investite a detta coltura.

Il provvedimento a parere dell'interrogante si rende tanto più necessario in relazione agli aumentati costi di produzione, alla diminuzione delle rese ed alla opportunità di garantire ai produttori, a tempo debito, un prezzo remunerativo (2216).

RISPOSTA. — Il settore bieticolo-saccarifero, in relazione alle decisioni adottate in applicazione del Trattato di Roma, formerà oggetto di una apposita regolamentazione, da parte dei competenti organi della CEE, per l'instaurazione di una organizzazione comune di mercato.

Il relativo progetto, già presentato al Consiglio dei ministri dell'agricoltura dall'Esecutivo della Comunità, è attualmente all'esame e prevede, tra l'altro, un regime di prezzi sia per le barbabietole, sia per lo zucchero.

Ciò premesso, a parte ogni considerazione di ordine economico, si ritiene di non potere, nel momento attuale, sottoporre al Comitato interministeriale dei prezzi la questione del prezzo delle bietole 1965, perchè la politica da adottare al riguardo è in corso di trattazione in sede comunitaria.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

TERRACINI (PAJETTA Giuliano, VIDALI, ROASIO, PALERMO). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere, di fronte alle recen-

ti notizie sulle misure vessatorie prese dalle autorità franchiste nei confronti dei detenuti politici del carcere di Burgos e all'emozione che dette notizie hanno suscitato nell'opinione nazionale e internazionale, quali passi il Governo italiano ha fatto o intende fare presso il Governo spagnolo (2343).

RISPOSTA. — Non si è avuta conferma delle notizie diffuse da alcuni organi di stampa circa i provvedimenti disciplinari che sarebbero stati presi nei confronti dei detenuti nel carcere di Burgos.

Ad ogni modo, per quanto riguarda il suggerimento di eventuali passi ufficiali, è opportuno ricordare che — come è già stato fatto presente in varie altre analoghe occasioni — è prassi generalmente riconosciuta nei rapporti internazionali, e alla quale il Governo italiano intende continuare a conformarsi, che i fatti interni di uno Stato estero non possono dar luogo ad interventi da parte di Governi di terzi Stati.

D'altra parte, è noto con quanto impegno il Governo italiano si adoperi, nelle Sedi internazionali competenti, per l'elaborazione di una Convenzione che impegni gli Stati membri ad attenersi ai principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ne sanzioni le eventuali violazioni.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

VIDALI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda disporre la prosecuzione dell'assegnazione di grano a prezzo agevolato per il territorio di Trieste nella misura richiesta di 360.000 quintali, utilizzabili nel periodo 1° agosto 1964-31 luglio 1965.

Tale richiesta, rivolta alla Presidenza del Consiglio dal Commissariato Generale del Governo per il territorio di Trieste fin dal maggio 1964, corrisponde alle esigenze della economia locale e rappresenta un'agevolazione di cui essa ha potuto usufruire da parecchi anni. Quest'anno le riserve in deposito sono già state intaccate per ostacoli

che negli anni scorsi, attraverso l'intervento del Ministero competente, è stato possibile superare.

Pertanto l'interrogante auspica che una soddisfacente soluzione possa essere trovata anche per l'anno corrente, tanto più in quanto l'economia locale risulta ulteriormente aggravata nel suo disagio (2049).

RISPOSTA. — È recentemente intervenuto accordo tra le Amministrazioni interessate circa il rinnovo, per la campagna di commercializzazione 1964-65, dell'assegnazione, in favore della provincia di Trieste, di 360 mila quintali di grano a prezzo agevolato.

Sono ora in corso di predisposizione i relativi provvedimenti esecutivi.

Il Ministro

FERRARI-AGGRADI

VIDALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga contraddittorio che le autorità di Governo a Trieste abbiano proibito l'uso della Piazza dell'Unità d'Italia di Trieste per comizi elettorali, decidendo però che il 26 ottobre 1964 abbia luogo in essa una manifestazione politica in occasione del decimo anniversario del passaggio di Trieste alla amministrazione italiana.

L'interrogante rileva che, come avveniva per il passato, la piazza in questione può essere sede di manifestazioni politiche anche in periodo elettorale e che pertanto ogni misura restrittiva debba essere eliminata e chiede, pertanto, che il Ministro intervenga al fine di rendere possibile in quella sede anche i comizi elettorali (2289).

RISPOSTA. — Il giorno 12 ottobre scorso la Prefettura di Trieste convocò i rappresentanti di tutti i partiti e movimenti politici allo scopo di raggiungere un'intesa per disciplinare la campagna elettorale e per mantenere ogni pubblica manifestazione nell'ambito di un'ordinata competizione democratica.

In quell'occasione vennero, fra l'altro, stabilite le località nelle quali — alla luce delle precedenti esperienze — appariva consigliabile non effettuare i comizi, sia per motivi di opportunità che per esigenze di traffico.

Per la Piazza dell'Unità d'Italia, analogamente a quanto già convenuto nelle consultazioni elettorali svoltesi in questi ultimi anni, venne stabilito di escluderla quale sede di comizi elettorali.

Le intese raggiunte in detta riunione vennero notificate a tutti i partiti e movimenti politici.

Per quanto concerne la ricorrenza del 26 ottobre, è noto che in quel giorno è stato celebrato il 10° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia e nell'occasione in Piazza Unità d'Italia è stato effettuato l'alza bandiera in forma solenne alla presenza di reparti militari, delle autorità cittadine e regionali e del rappresentante del Governo nazionale.

È piuttosto sorprendente che l'onorevole interrogante abbia potuto incorrere nell'equivoco di confondere tale celebrazione — cara al cuore di tutti gli italiani senza distinzione di parte — con manifestazioni di carattere partitico-elettorale.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI